

Sentenza n.52/2017

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

LA CORTE DEI CONTI

SEZIONE GIURISDIZIONALE DI BOLZANO

composta dai magistrati:

dott.ssa Donata Cabras Presidente

dott. Marco Pieroni Consigliere relatore

dott. Claudio Chiarenza Consigliere

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel giudizio di responsabilità iscritto al n. 1896/R R.G. promosso dal

Procuratore regionale nei confronti dei signori:

SCHALLER Engelbert, nato a Casies (BZ) il 03/09/1948 e residente
a Ora (BZ) in via San Colombano n. 1, C.F.: SCHNLB48P03L601Y;

GAISER Anton, nato a Lana (BZ) il 14/07/1942 ed ivi residente in
via Monte Cervina n. 8, C.F.: GSRNTN42L14E434B;

MATTIVI Armand, nato a Montagna (BZ) il 12/02/1943 e residente
a Bolzano in viale Druso n. 75/001, C.F.: MTTRND43B12F392F;

SCHROTT Laura, nata a Bolzano il 16/02/1966 ed ivi residente in
via Duca D'Aosta n. 30/019, C.F.: SCHLRA66B56A952S;

PÜRGSTALLER Albert, nato a Bressanone (BZ) il 12/05/1954 ed
ivi residente frazione Albeins n. 39/A, C.F.: PRGLRT54E12B160J;

SAURER Otto, nato a Prato allo Stelvio (BZ) il 25/01/1943 e
residente a Bolzano in via Cassa di Risparmio n. 4/004, C.F.:

SRRTTO43A25H004Z;

BERTIGNOLL Norbert, nato a Egna (BZ) l'8/01/1952 ed ivi
residente in via Kahn n. 121/16, C.F.: BRTNBR52A08D392Q;

DEFLORIAN Ernst, nato a Bressanone (BZ) il 21/06/1943 e
residente a Bolzano in via Rosmini n. 85/12, C.F.: DFLRST43H21B160Z;

MARMSOLER Karl, nato a Castelrotto (BZ) il 23/01/1959 e
residente ad Ortisei (BZ) in via Sciron n. 59, C.F.: MRMKRL59A23C254F;

MATZNELLER Albrecht, nato a Bolzano il 24/09/1969 e residente
a Caldaro sulla strada del vino (BZ) in via Europa n. 25, C.F.:
MTZLRC69P24A952U;

rappresentati dall'Avv. Bruno Telchini e dall'Avv. Marco Mayr;

ANDERGASSEN Günther, nato a Caldaro sulla strada del vino
(BZ) il 25/11/1948 ed ivi residente in via Heppenheim n. 29, C.F.:
NDRGTH48S25B397G,

rappresentato e difeso dall'Avv. Martin Mairhofer;

ZELGER Hans, nato a Bolzano il 02/11/1942 e residente a Nova
Ponente (BZ) in via Kammerland n. 8, C.F.: ZLGHNS42S02F950Y;

GALLER Benedikt, nato a Brunico il 24/05/1959 e residente a San
Lorenzo di Sebato (BZ) in via Borgata 1/B, C.F.: GLLBDK59E24B220V;

SCHULER Arnold, nato a Merano (BZ) il 19/08/1962 e residente a
Plaus (BZ) – Reasler - in via Dreiland n. 1, C.F.: SCHRLD62M19F132V;

ALBER Franz, nato a Merano (BZ) il 24/07/1935 ed ivi residente in
via Castel Gatto n. 2, C.F.: LBRFNZ35L24F132Z,

rappresentati e difesi dall'Avv. Alfred Mulser;

FIOCCA Luciana, nata il 27/01/1952 a Castellammare di Stabia

(NA), residente a Bolzano in via P.E. di Savoia 10, C.F.:

FCCLCN52A67C129J,

rappresentata e difesa dall'Avv. Ulrike Lobis;

WERTH Rosa, nata ad Appiano sulla strada del vino (BZ) il 07/01/1940 e residente a Lana (BZ) in via Dr. J. Weingartner n. 37, C.F.:

WRTRSO40A47A332M,

rappresentata e difesa dall'Avv. Peter Platter;

GATSCHER Siegfried, nato a Bolzano (BZ) il 25/05/1953 ed ivi residente in via Franz von Defregger n. 3/003, C.F.: GTSSFR53E25A952J,

rappresentato e difeso dall'Avv. Christoph Baur e dall'Avv.

Giandomenico Pittelli;

DUZZI Pierangelo, nato a Bolzano il 19/08/1947, ed ivi residente in via Weggenstein n. 25/002, C.F.: DZZPNG47M19A952B, non costituito;

è intervenuta la Provincia autonoma di Bolzano, con memoria datata 26 luglio 2017, rappresentata dall'Avv. Renate von Guggenberg, dall'Avv. Stephan Beikircher, dall'Avv. Laura Fadanelli e dall'Avv. Gianluigi Tebano;

uditi nella pubblica udienza del 21 settembre 2017, con l'assistenza del Segretario dottoressa Ombretta Ricoldo, il relatore Consigliere Marco Pieroni, il Pubblico ministero nella persona del Sostituto Procuratore Generale dott.ssa Alessia Di Gregorio, gli avvocati Bruno Telchini e Marco Mayr per i convenuti signori SAURER Otto, MARMSOLER Karl, DEFLORIAN Ernst, BERTIGNOLL Norbert, SCHALLER Engelbert, MATTIVI Armand, MATZNELLER Albrecht, GAISER Anton, PURGSTALLER Albert, SCHROTT Laura, l'avvocato Martin Mairhofer

per il signor ANDERGASSEN Gunther, l'avvocato Alfred Mulser per i signori ZELGER Hans, ALBER Franz, GALLER Benedikt e SCHULER Arnold, l'avvocato Ulrike Lobis per la signora FIOCCA Luciana, gli avvocati Peter Platter e Alexander Bauer per la signora WERTH Rosa, l'avvocato Christoph Baur per il signor GATSCHER Siegfried, gli avvocati Renate von Guggenberg e Gianluigi Tebano per la Provincia Autonoma di Bolzano, quale parte interveniente;

visto l'atto di citazione in data 27 gennaio 2017;

visti gli altri atti e documenti di causa;

MOTIVAZIONE

1. Con atto datato 27 gennaio 2017, la Procura regionale presso questa Sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Regione Trentino-Alto Adige, sede di Bolzano, ha citato i signori SCHALLER Engelbert, GAISER Anton, MATTIVI Armand, SCHROTT Laura, PÜRGSTALLER Albert, SAURER Otto, BERTIGNOLL Norbert, DEFLORIAN Ernst, MARMSOLER Karl, MATZNELLER Albrecht, ANDERGASSEN Günther, ZELGER Hans, GALLER Benedikt, SCHULER Arnold, ALBER Franz, FIOCCA Luciana, WERTH Rosa, GATSCHER Siegfried, DUZZI Pierangelo per sentirli condannare a pagare – previa sospensione del giudizio al fine di sottoporre alla Corte costituzionale la questione di legittimità dell'art. 7, della legge provinciale n. 21/2016 – in favore della Provincia autonoma di Bolzano la somma di euro 2.734.705,51 oltre interessi, rivalutazione monetaria e spese del presente procedimento.

2. È intervenuta la Provincia autonoma di Bolzano, con memoria datata 26 luglio 2017, in difesa della legittimità della legge provinciale *medio*

tempore promulgata ed oggetto di dubbi di legittimità costituzionale da parte della Procura.

3. Risulta dagli atti che in data 29 giugno 2015 la Procura contabile disponeva l'apertura di un'indagine alla luce di quanto emerso nel corso del giudizio di parifica del rendiconto generale 2014 della Provincia autonoma di Bolzano.

Difatti, nello svolgimento di tale giudizio, veniva accertato come considerevoli somme di denaro venissero stanziare ed erogate annualmente in favore di personale provinciale a titolo di indennità di funzione o di coordinamento, benché lo stesso personale risultasse privo del relativo incarico dirigenziale o di coordinamento. Tale evidenza, ad avviso della Procura, sarebbe stata da ricondurre al tenore di alcune disposizioni della contrattazione collettiva a livello intercompartimentale e compartimentale che prevedevano la graduale trasformazione, su base annua, delle indennità di funzione e di coordinamento in un elemento fisso e continuativo della retribuzione; sicché, personale ormai privo di incarico dirigenziale o di coordinamento avrebbe continuato a percepire - in tutto o in parte - la relativa indennità - sotto forma di assegno personale - anche dopo la cessazione dell'incarico.

4. A conclusione di detto giudizio avente ad oggetto il Rendiconto generale della Provincia autonoma di Bolzano, ritenuta, incidentalmente, la nullità delle predette disposizioni contrattuali, la Corte dei conti ha parificato il Rendiconto medesimo, con esclusione, tra gli altri dei seguenti capitoli di spesa n. 02100.00; n. 02100.02; n. 04126.00; n. 04126.02 e n. 32400.55 nella parte in cui si riferiscono al pagamento delle indennità di

funzione e di coordinamento a dirigenti e funzionari provinciali senza incarico, poiché erogati, in virtù della descritta trasformazione, in favore di personale provinciale ormai privo di incarico dirigenziale o di coordinamento (cfr. anche pag. 199 della Relazione sul rendiconto generale della Provincia autonoma di Bolzano – esercizio finanziario 2014).

Risulta altresì che, con nota del 27 luglio 2015, il Presidente delle Sezioni riunite per il Trentino Alto Adige segnalava formalmente alla Procura erariale gli esiti del giudizio di parifica "*per gli eventuali adempimenti di competenza*".

5. Tanto premesso, ritiene la Procura regionale la sussistenza di un danno erariale individuabile ogniqualvolta ad un dipendente pubblico vengano erogate somme di denaro o accordati altri benefici patrimoniali in forza di disposizioni contrattuali contrarie a norme imperative di legge (cd. "danno da contrattazione collettiva").

Nel caso di specie l'illegittimità delle clausole della contrattazione collettiva che prevedono la graduale trasformazione delle indennità di funzione e di coordinamento in un elemento fisso e continuativo della retribuzione (messa in luce anche dalle Sezioni riunite della Corte dei conti per il Trentino Alto Adige/Südtirol nella medesima relazione approvata con la delibera n. 3/PARI/2015, pagg. 198 ss.), sarebbe evidente, stante la violazione di due norme parametro: l'art. 7, comma 5, del decreto legislativo n. 165/2001, che pone il divieto di erogare trattamenti economici accessori "che non corrispondano alle prestazioni effettivamente rese", e l'articolo 5, comma 6, della legge provinciale 10 agosto 1995, n. 16, il quale, nel disciplinare al Capo II, la contrattazione collettiva e rappresentatività

sindacale stabilisce: "e) il divieto di automatismi che influenzano il trattamento economico fondamentale ed accessorio, collegando tali trattamenti alla produttività individuale e di gruppo".

In particolare, nella Relazione si trova affermato che le disposizioni della contrattazione collettiva che prevedono la graduale trasformazione delle indennità di funzione e di coordinamento in un elemento fisso e continuativo della retribuzione sono da considerare nulle per violazione di norma imperativa di legge (art. 1418 c.c.) - e dunque inefficaci - contrastando le stesse: a) con il generale divieto per le pubbliche amministrazioni di erogare trattamenti economici accessori che non corrispondono alle prestazioni effettivamente rese (art. 7, comma 5, d.lgs. n. 165/01); b) con lo specifico divieto - rivolto espressamente alla contrattazione collettiva provinciale "in sede di rinnovo dei contratti e di determinazione del trattamento economico" - di adottare automatismi retributivi che influenzino il trattamento economico fondamentale ed accessorio scollegandolo dalla produttività individuale o di gruppo (art. 5, comma 6, della legge provinciale 10 agosto 1995, n. 16). Sotto il primo profilo, viene ricordato il consolidato principio giurisprudenziale secondo cui "l'indennità di funzione dirigenziale è connessa all'effettivo esercizio delle funzioni e non può in nessun caso essere mantenuta e corrisposta ad un dirigente che attraverso un provvedimento di mobilità (quale, nel caso il comando presso altra amministrazione) venga a perdere l'effettivo esercizio della funzione stessa. [omissis] Essa ha, quindi, come presupposto che il dirigente sia preposto alla direzione di una struttura, settore o servizio e ha quale causa la remunerazione delle prestazioni svolte quale responsabile della struttura. Non può, pertanto,

essere attribuita in mancanza dell'assegnazione di funzioni di direzione di struttura, settore o servizio." (Cons. Stato, Sez. V, sent., n. 6686/2011).

6. Di qui, secondo la Procura, la lesività delle disposizioni contrattuali che hanno previsto la graduale trasformazione dell'indennità di funzione e di coordinamento in una quota fissa e continuativa della retribuzione [art. 8, comma 3, contratto collettivo intercompartimentale per il personale dirigenziale relativo al periodo 1999-2000, sottoscritto in data 17/07/2000 (indennità di funzione); art. 10, comma 1, del contratto di comparto per il personale dirigenziale della Provincia autonoma di Bolzano relativo al periodo 1999-2000, sottoscritto in data 6/8/2001 (indennità di funzione); art. 9, comma 3, contratto collettivo intercompartimentale per il personale dirigenziale relativo al periodo 2001-2004, sottoscritto in data 17/09/2003 (indennità di funzione); art. 10 contratto collettivo di comparto per il personale dirigenziale della Provincia autonoma di Bolzano relativo al periodo 2005-2008 e sottoscritto l'11/11/2009 (indennità di funzione); art. 62, comma 3, contratto collettivo intercompartimentale per il periodo 1997-2000, sottoscritto il 29/07/1999 (indennità di coordinamento); art. 11, comma 5 e 6, contratto di comparto per il personale provinciale per il periodo 1999-2000, sottoscritto il 04/07/2002 (indennità di coordinamento); art. 79, comma 3, contratto collettivo intercompartimentale per il periodo 2001-2004 per la parte giuridica e per il periodo 2001-2002 per la parte economica, sottoscritto l'1/08/2002 (indennità di coordinamento); art. 84, comma 3, del contratto collettivo intercompartimentale per il periodo 2005-2008 per la parte giuridica e per il periodo 2007-2008 per la parte economica, sottoscritto il 12/02/2008 (indennità di coordinamento)]; donde, la

conseguente sussistenza di un danno erariale pari agli importi erogati in favore di funzionari provinciali privi di incarico dirigenziale o di coordinamento in virtù della avvenuta graduale trasformazione della indennità di funzione e di coordinamento, *sub specie* di assegno personale, quale elemento fisso e continuativo di retribuzione.

7. Stante l'operare del termine prescrizione, tale danno, secondo la Procura, andrebbe quantificato in riferimento al solo ultimo quinquennio e dunque per il periodo di tempo che va dal 1° giugno 2011 al 31 marzo 2016 (cfr. pagina 8 della citazione).

8. Circa la quantificazione del danno, l'organo requirente espone che l'Amministrazione provinciale ha individuato 605 posizioni relative a funzionari che nel corso degli ultimi cinque anni hanno percepito indennità di funzione o di coordinamento pur essendo privi del relativo incarico.

L'importo complessivo lordo dell'indennità di funzione erogata in tale lasso temporale ammonta a euro 1.431.509,77, mentre l'indennità di coordinamento erogata ammonta a euro 705.731,46.

A queste somme dovrebbero aggiungersi gli oneri previdenziali versati dall'Amministrazione in relazione a dette somme e che ammontano a complessivi euro 398.625,45 per l'indennità di funzione ed a euro 198.838,84 per l'indennità di coordinamento.

9. In ordine alla singole responsabilità, la Procura ritiene il danno predetto ascrivibile ai componenti della delegazione pubblica (cfr. La procedura della contrattazione decentrata integrativa, ARAN, marzo 2013, nella parte in cui si prevede che "*I soggetti che compongono la delegazione datoriale devono porre una particolare attenzione al rispetto dei vincoli sulla*

contrattazione integrativa (in ordine alle materie negoziabili e ai connessi profili finanziari), sia nelle fasi antecedenti la trattativa (ad esempio, costituzione del fondo) sia e soprattutto nel corso della stessa, nel confronto con i soggetti sindacali. Su di essi incombe, infatti, una specifica responsabilità amministrativa, per eventuali danni arrecati all'ente a seguito della sottoscrizione e dell'applicazione di contratti non conformi ai vincoli di legge o a quelli derivanti dalle previsioni della contrattazione collettiva nazionale (cosiddetto "danno da contrattazione integrativa")." (cfr. anche Corte conti, Sez. Lombardia, sent. n. 372/2006; Sez. Liguria, sent. n. 447/2007).

Secondo la Procura una responsabilità va altresì ascritta, laddove presente, al Presidente dell'Agenzia provinciale per la contrattazione collettiva, organo dell'Amministrazione pubblica istituito per rappresentare la Provincia autonoma di Bolzano e gli enti pubblici da essa dipendenti nella trattazione collettiva intercompartimentale e compartimentale (art. 6, legge provinciale 10 agosto 1995, n. 16, come sostituito dall'art. 4, comma 1, della legge provinciale 20 giugno 2005, n. 3), a cui era demandato il compito di trasmettere la raggiunta ipotesi accordo *"alla Giunta provinciale entro 20 giorni dalla sottoscrizione, unitamente a una relazione sui costi e sulla compatibilità economica del contratto, corredata da appositi prospetti in merito al personale interessato, ai costi e agli oneri riflessi, quantificando la spesa complessiva sia per l'anno in corso sia per gli anni successivi"* (art. 6, comma 5, legge provinciale 10 agosto 1995, n. 16).

Diversamente, secondo la Procura, in ragione della particolare tecnicità della materia, ai membri della Giunta provinciale, che hanno autorizzato la sottoscrizione dei contratti collettivi ai sensi dell'art. 7 della

legge provinciale 10 agosto 1995, n. 16, può essere riconosciuta la c.d. scriminante politica, in forza della quale, "*nel caso di atti che rientrano nella competenza propria degli uffici tecnici o amministrativi[,] la responsabilità non si estende ai titolari degli organi politici che in buona fede li abbiano approvati ovvero ne abbiano autorizzato o consentito l'esecuzione*" (cfr. art. 1, comma 1-ter, secondo periodo, legge 14 gennaio 1994, n. 20).

10. Tanto premesso, secondo la Procura, il danno erariale per avvenuta trasformazione dell'indennità di funzione in una quota fissa e continuativa della retribuzione – complessivamente quantificato in euro 1.830.135,22 – risulterebbe essere riconducibile, in quanto firmatari dei relativi citati contratti intercompartimentali e di comparto, ai seguenti soggetti: Otto Saurer, Günther Andergassen, Franz Alber, Benedikt Galler, Antonio Barbetta, Hans Alois Santer (deceduto in data 19/01/2010), Pierangelo Duzzi, Luciana Fiocca, Rosa Franzelin Werth, Siegfried Gatscher, Ernst Deflorian, Norbert Bertagnol, Engelbert Schaller, Armand Mattivi ed Albrecht Matzneller in qualità di membri della delegazione pubblica per conto della Provincia autonoma di Bolzano nella stesura dei CCI del 2000, 2003 e dei contratti di comparto del 2001 (i soli Saurer, Andergassen, Schaller e Mattivi) e del 2009 (i soli Schaller e Mattivi); Anton Gaiser, in qualità di Presidente dell'Agenzia provinciale per la contrattazione collettiva che ha seguito i lavori del contratto di comparto del 2009.

La responsabilità andrebbe ripartita *pro quota* in ragione delle competenze e responsabilità di ognuno:

ad Engelbert Schaller, avendo questi assunto nelle sue vesti di

direttore della ripartizione del personale un ruolo centrale in ordine alla valutazione dei costi del personale provinciale (art. 13, comma 4, lett. e, legge provinciale n. 10/1992), nonché in virtù delle sue ripetute partecipazioni alla contrattazione collettiva, nella misura del 30% del danno;

ad Anton Gaiser, in ragione delle funzioni di garanzia ad esso ascritte dalla legge (art. 6, legge provinciale n. 16/1995) nelle sue vesti di Presidente dell'Agenzia provinciale per la contrattazione collettiva ed in considerazione della sua partecipazione alla contrattazione collettiva compartimentale del 2009, nella misura del 10% del danno;

il restante 60% va suddiviso in parti uguali tra Otto Saurer, Günther Andergassen, Franz Alber, Benedikt Galler, Antonio Barbeta, Hans Alois Santer, Pierangelo Duzzi, Luciana Fiocca, Rosa Franzelin Werth, Siegfried Gatscher, Ernst Deflorian, Norbert Bertignol, Armand Mattivi ed Albrecht Matzneller.

Analogamente la responsabilità amministrativa per il danno relativo all'avvenuta trasformazione dell'indennità di coordinamento in una quota fissa e continuativa della retribuzione – complessivamente quantificato in euro 904.570,29 – andrebbe ascritta ai seguenti soggetti: Otto Saurer, Karl Marmsoler, Pierangelo Duzzi, Luciana Fiocca, Engelbert Schaller, Arnold Schuler, Günther Andergassen, Franz Alber, Benedikt Galler, Rosa Franzelin Werth, Siegfried Gatscher, Ernst Deflorian, Norbert Bertignol, Armand Mattivi, Anton Pürgstaller e Laura Schrott in qualità di membri della delegazione pubblica per conto della Provincia autonoma di Bolzano nelle formazioni del CCI del 1999, 2002, 2008 e del contratto di comparto

del 2002 (i soli Saurer, Andergassen, Schaller e Mattivi); Anton Gaiser, in qualità di Presidente dell'Agenzia provinciale per la contrattazione collettiva che ha seguito i lavori del contratto di intercomparto del 2008.

La responsabilità andrebbe così ripartita *pro quota* in ragione delle competenze e responsabilità di ognuno:

ad Engelbert Schaller, avendo questi assunto nelle sue vesti di direttore della ripartizione del personale un ruolo centrale in ordine alla valutazione dei costi del personale provinciale (art. 13, comma 4, lett. e, legge provinciale n. 10/1992), nonché in virtù delle sue ripetute partecipazioni alla contrattazione collettiva, nella misura del 30% del danno;

ad Anton Gaiser, in ragione delle funzioni di garanzia ad esso ascritte dalla legge (art. 6, legge provinciale n. 16/1995) nelle sue vesti di Presidente dell'Agenzia provinciale per la contrattazione collettiva ed in considerazione della sua partecipazione alla contrattazione collettiva intercompartimentale del 2009, nella misura del 20% del danno;

il restante 50% va suddiviso in parti uguali tra Otto Saurer, Karl Marmsoler, Pierangelo Duzzi, Luciana Fiocca, Arnold Schuler, Günther Andergassen, Franz Alber, Benedikt Galler, Rosa Franzelin Werth, Siegfried Gatscher, Ernst Deflorian, Norbert Bertignol, Armand Mattivi, Anton Pürgstaller e Laura Schrott.

11. Quanto alla colpa grave la Procura ne ritiene la sussistenza, stante la conclamata violazione delle precitate norme parametro ad opera dei convenuti nella loro qualità di componenti della parte pubblica firmatari dei contratti.

Tale giudizio di gravità, espresso in chiave normativa e non psicologica (cfr. Corte conti, Sez. III, n. 123/2016), nella specie sussisterebbe, essendosi i convenuti discostati dalle predette norme parametro, dal chiaro tenore letterale, con omissione di qualsiasi esame circa l'effettiva compatibilità del meccanismo della trasformazione dell'indennità di funzione (e poi anche di coordinamento) rispetto al chiaro divieto di introdurre o mantenere in essere automatismi retributivi scollegati dalla produttività individuale o di gruppo.

Sottolinea, altresì, la Procura, come l'evidente anomalia determinata dall'adozione di un siffatto meccanismo di trasformazione, fosse già stata colta dalla locale Sezione di controllo della Corte dei conti in sede di controllo di gestione e nell'ambito di una relazione sulle procedure espletate dall'Amministrazione provinciale per il conferimento di incarichi dirigenziali nel triennio 2003/2005, approvata con deliberazione della Sezione predetta n. 3/2007, che aveva rilevato come il predetto meccanismo di trasformazione dell'indennità di funzione comportasse un indubbio incremento del costo del lavoro.

Ad avviso della Procura, appare quindi del tutto evidente come i convenuti abbiano violato l'obbligo di valutare con cura e diligenza la legittimità della misura in esame rispetto ad un quadro normativo di riferimento profondamente mutato rispetto al passato.

Inconferente, secondo la Procura, sarebbe poi la circostanza che un tale meccanismo di trasformazione dell'indennità di funzione fosse stato originariamente introdotto dall'articolo 22 della legge provinciale 23 aprile 1992, n. 10, atteso che lo stesso - prima ancora della sua formale abrogazione

da parte dell'art. 11 del contratto di comparto per il personale dirigenziale della Provincia autonoma di Bolzano relativo al periodo 1999-2000 - risultava oramai da tempo privo di efficacia alla luce del fatto che, operando in una materia delegificata dalla legge provinciale n. 16 del 1995, sul punto erano intervenute norme contrattuali che si erano sostituite alla disposizione di legge (cfr., ad es., l'art. 8, comma 3, contratto collettivo intercompartimentale per il personale dirigenziale relativo al periodo 1997-2000, sottoscritto in data 29/07/1999).

Senonché i membri della delegazione pubblica incaricati della predisposizione dei vari contratti collettivi provinciali succedutisi in materia avrebbero dovuto, "in sede di rinnovo dei contratti e di determinazione del trattamento economico", saggiare la perdurante compatibilità di un tale meccanismo di trasformazione dell'indennità di funzione con il chiaro divieto posto dall'art. 5, lett. e), della legge provinciale n. 16 del 1995, anziché acriticamente recepirne l'esistenza nell'ambito dei vari contratti collettivi con conseguente perdurante pregiudizio per l'erario pubblico.

12. Le difese dei convenuti oppongono, preliminarmente, le seguenti eccezioni:

a) nullità degli atti istruttori e processuali ai sensi dell'art. 51 del d.lgs. n. 174/2016;

b) inammissibilità dell'atto di citazione per violazione del termine di cui all'art. 5, comma 1, del d.l. n. 453/1993 e dell'art. 67, comma 5, del d.lgs. n. 174/2016;

c) prescrizione dell'azione erariale;

d) nullità della citazione per indeterminatezza del *petitum* in punto

di *quantum* risarcitorio;

e) inammissibilità dell'atto di citazione per difetto di legittimazione

attiva e/o per difetto di interesse, stante l'emanazione della legge provinciale

n. 21/2016;

f) inammissibilità dell'atto di citazione per difetto di legittimazione

passiva dei convenuti sottoscrittori dei contratti collettivi per conto dei

Comuni associati nel Consorzio dei Comuni della Provincia di Bolzano e non

della Provincia autonoma di Bolzano;

g) inammissibilità dell'atto di citazione per difetto di giurisdizione,

trattandosi nella specie di questione attinente alla nullità di clausole

negoziali;

h) nullità della citazione per ritenuta violazione dell'art. 87 del d.lgs.

n. 174/2016, stante, per la convenuta Fiocca, la mancata considerazione

delle controdeduzioni dalla stessa depositate in data 23 agosto 2016.

Ha spiegato intervento la Provincia autonoma di Bolzano chiedendo

che la Sezione dichiari la manifesta infondatezza della questione di

legittimità costituzionale prospettata con riferimento all'art. 7 della legge

provinciale 18 ottobre 2016, n. 21, con il quale il legislatore provinciale ha

sostituito il comma 2 dell'art. 47 della legge provinciale 19 maggio 2015, n.

6.

Nel merito, le parti convenute chiedono che venga dichiarata

l'infondatezza della prospettazione della parte attrice, sotto i profili della

sussistenza del danno, dell'illeceità della condotta contestata, della

sussistenza del nesso causale.

In via subordinata viene chiesto l'esercizio del potere riduttivo.

In particolare, le difese dei convenuti Werth, Andergassen e Fiocca oppongono che gli assistiti non sarebbero firmatari dei contratti dai quali, asseritamente, sarebbe derivato il danno contestato.

Quanto infine al convenuto Zelger, viene chiesta l'estromissione dal giudizio ovvero, in subordine, la nullità della citazione, in quanto lo stesso non è stato oggetto di una specifica contestazione di danno da parte della Procura, evidenziato che il medesimo convenuto, pur formalmente citato in giudizio, deduce che la Procura non abbia formulato a suo carico una specifica domanda di danno.

13. In aula i signori SAURER Otto, MARMSOLER Karl, DEFLORIAN Ernst, BERTIGNOLL Norbert, SCHALLER Engelbert, MATTIVI Armand, MATZNELLER Albrecht, GAISER Anton, PURGSTALLER Albert, SCHROTT Laura sono rappresentati e difesi dagli avvocati Bruno Telchini e Marco Mayr; il signor ANDERGASSEN Gunther è rappresentato e difeso dall'avvocato Martin Mairhofer; i signori ZELGER Hans, ALBER Franz, GALLER Benedikt e SCHULER Arnold sono rappresentati e difesi dall'avvocato Alfred Mulser; la signora FIOCCA Luciana è rappresentata e difesa dall'avvocato Ulrike Lobis; la signora WERTH Rosa è rappresentata e difesa dagli avvocati Peter Platter e Alexander Bauer; il signor GATSCHER Siegfried è rappresentato e difeso dall'avvocato Christoph Baur.

Sono altresì presenti in aula per la Provincia Autonoma di Bolzano, quale parte interveniente, gli avvocati Renate von Guggenberg e Gianluigi Tebano.

In sede dibattimentale le difese delle parti hanno confermato le richieste rassegnate in atti.

13.1. In particolare, con nota a verbale, la Procura regionale ha sollevato un'ulteriore questione di legittimità costituzionale riferita alla legge provinciale 6 luglio 2017, n. 9, per ritenuta violazione dell'art. 117, secondo comma, lettera l), della Costituzione, nella considerazione che la normativa denunciata sarebbe invasiva della competenza legislativa esclusiva dello Stato in materia di "ordinamento civile".

13.2. La causa è stata pertanto trattenuta per la decisione.

14. In via preliminare, stante la rituale notificazione della citazione, va dichiarata, ai sensi e per gli effetti dell'art. 93, comma 5, del codice della giustizia contabile (CGC), di cui al decreto legislativo 26 agosto 2016, n. 174, la contumacia del convenuto Pierangelo DUZZI.

15. Va poi dichiarata l'inammissibilità dell'intervento *ad opponendum* della Provincia autonoma di Bolzano.

15.1. Infatti, ai sensi dell'art. 85 del CGC, nel giudizio contabile è ammesso il solo intervento adesivo all'azione del procuratore regionale, in quanto, come già affermato dalla giurisprudenza (*ex plurimis*, v. già Corte conti, Sez. I, n. 196/1992) non esiste alcun interesse dell'ente nella difesa del pubblico erario, rappresentato soltanto dal procuratore generale in funzione di pubblico ministero. Del resto, la giurisprudenza ha correttamente riconosciuto che, dalla autonomia dell'azione del procuratore regionale rispetto alle determinazioni dell'amministrazione danneggiata, discende anche la possibilità che l'azione sia esercitata laddove la stessa amministrazione non lo chieda o neghi la sussistenza del danno (Corte conti,

Sez. giur. Reg. Campania, 9 dicembre 1993, n. 69; Sez. giur. Reg. Piemonte, 19 aprile 2000, n. 1196).

Da ciò deriva che il procuratore regionale, nel proporre l'azione di responsabilità, esercita un potere di natura sostanziale, in quanto, essendo preclusa all'amministrazione titolare del diritto l'iniziativa processuale, persegue la realizzazione della pretesa risarcitoria come unico soggetto abilitato ad esprimere la volontà autonoma di adire il giudice per conseguire tale realizzazione (cfr. Corte dei conti, III n. 677/2016, n. 90/2015, n. 227/2014; Sez. I n. 15/2011, n. 103/2008; Sez. II n. 50/2006; SS.RR. n. 1/2003/QM, 14/2000/QM).

15.2. D'altro canto - salvo quanto nel merito in appresso si dirà -, l'interesse *ad loquendum* della Provincia nell'eventuale giudizio incidentale di legittimità costituzionale delle norme di legge provinciale, che la Provincia medesima - a differenza della Procura regionale - ritiene perfettamente coerenti con il vigente sistema costituzionale, è pienamente tutelato dall'art. 23, ultimo comma, della legge n. 11 marzo 1953, n. 87, come evidenziato dalla risalente e pacifica giurisprudenza della Corte costituzionale (Corte cost., sentenza n. 1/1956), che consente, in detto giudizio di legittimità costituzionale in via incidentale, una peculiare forma di intervento a tutela (anche) degli interessi della Provincia che abbia emanato la legge oggetto di scrutinio.

16. Passando all'esame della duplice eccezione di legittimità costituzionale sollevata dalla Procura regionale con riferimento all'art. 7, comma 1, della legge provinciale 18 ottobre 2016, n. 21, e agli articoli 1 e 2 della legge provinciale 6 luglio 2017, n. 9, si rileva quanto segue.

16.1. L'art. 7, comma 1, della legge provinciale 18 ottobre 2016, n. 21, ha sostituito, a decorrere dal 26 ottobre 2016, il comma 2 dell'art. 47 della legge provinciale 19 maggio 2015, n. 6 (Ordinamento del personale della Provincia), il cui testo prevede ora che: "1. Entro 18 mesi dall'entrata in vigore della presente legge si provvede al riordinamento della struttura dirigenziale della Provincia autonoma di Bolzano. 2. *Con legge provinciale si provvede entro il 30 giugno 2017 alla revisione della disciplina sulla trasformazione graduale dell'indennità di funzione e di coordinamento e dell'indennità per dirigenti sostituiti degli enti, ai quali si applica il contratto collettivo intercompartimentale, in assegno personale pensionabile.* Fino alla revisione menzionata trovano applicazione le disposizioni dei contratti collettivi in materia". Secondo la prospettazione della Procura le norme contenute nella legge citata si porrebbero in contrasto con l'art. 117, secondo comma, lettera l), della Costituzione che attribuisce allo Stato la competenza legislativa esclusiva in materia di "ordinamento civile".

L'eccezione della Procura non può trovare accoglimento poiché la sollevata questione di legittimità non è rilevante ai fini del decidere.

Infatti la predetta disciplina si compone di due disposizioni: la prima, a carattere meramente programmatico, e dunque per definizione, in ogni caso, non direttamente lesiva delle prerogative competenziali della legislazione statale; la seconda, avente natura ricognitiva del sistema delle fonti che disciplinano la materia contrattuale, ribadendo, del tutto correttamente (v. anche Corte cost. n. 178/2015), l'ambito applicativo proprio della disciplina negoziale in coerenza con il sistema delineato dopo la "privatizzazione" del rapporto del pubblico impiego (v. legge 23 ottobre

1992, n. 421, poi trasfusa in ossequio all'ordinamento statutario della Regione Trentino-Alto Adige, d.P.R. 31 agosto 1972, n. 670, artt. 4 e 5, nonché al del d.lgs. 16 marzo 1992, n. 266, art. 2, nella legge provinciale 10 agosto 1995, n. 16; vedasi, altresì, Corte cost., sent. n. 383/1994, punto 4 del *Considerato in diritto*).

Stante l'insussistenza della "rilevanza" (art. 23, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87) della questione prospettata, l'eccezione sollevata dalla Procura regionale deve essere respinta.

16.2. La Procura regionale, con nota a verbale, ha altresì sollevato, anche in questo caso, per contrasto con l'art. 117, secondo comma, lettera l), Cost., eccezione di legittimità costituzionale avente ad oggetto la legge provinciale 6 luglio 2017, n. 9 (Disciplina dell'indennità di dirigenza e modifiche alla struttura dirigenziale dell'Amministrazione provinciale), la quale (con vigenza dal 2 agosto 2017) prevede, all'art. 1 (Indennità di dirigenza), quanto segue "1. *A far data dal 1° gennaio 2019 l'indennità di dirigenza disciplinata dall'articolo 28 della legge provinciale 23 aprile 1992, n. 10, e dai contratti collettivi intercompartimentali, di comparto e decentrati è trasformata in indennità di posizione, composta da una parte fissa ed una parte variabile. L'ammontare dell'indennità di posizione, di cui la parte fissa è pari al 40 per cento del valore complessivo dell'indennità stessa, è determinato dai contratti collettivi nel rispetto dei limiti e dei vincoli di cui alla legge provinciale 19 maggio 2015, n. 6, tenuto conto delle dimensioni della struttura dirigenziale, della sua collocazione all'interno dell'organizzazione dell'amministrazione, nonché delle responsabilità, della complessità e del grado di difficoltà dei compiti dirigenziali da svolgere nella posizione ricoperta. Dopo almeno sei anni di*

incarico dirigenziale, la sola parte fissa dell'indennità di posizione si trasforma, alla cessazione dell'incarico, in assegno personale pensionabile in base al sistema retributivo. 2. In ogni caso il trattamento economico complessivo di un/una dirigente non può superare il limite massimo retributivo annuo di 240.000,00 euro, al lordo dei contributi previdenziali ed assistenziali e degli oneri fiscali a carico del/della dipendente. 3. Sono fatti salvi gli effetti giuridici già prodotti e gli effetti economici già maturati, sino al 1° gennaio 2019, a seguito dei meccanismi di trasformazione graduale dell'indennità di dirigenza in assegno personale pensionabile in base al sistema retributivo, in applicazione dell'articolo 28 della legge provinciale 23 aprile 1992, n. 10, e dei contratti collettivi. L'indennità di dirigenza già maturata ai sensi del presente comma non è cumulabile con l'indennità di posizione di cui al comma 1”.

L'art. 2 (Indennità di coordinamento e indennità per dirigenti sostituti) della medesima legge prevede: *“1. La trasformazione graduale in un assegno personale pensionabile dell'indennità di coordinamento e dell'indennità per dirigenti sostituti prevista dai contratti collettivi intercompartimentali, di comparto e decentrati è abrogata e cessa di produrre effetti dal 1° gennaio 2019. Sono fatti salvi gli effetti giuridici già prodotti e gli effetti economici già maturati a tale data, in applicazione dell'articolo 28 della legge provinciale 23 aprile 1992, n. 10, e dei predetti contratti collettivi”.*

Anche tale eccezione risulta priva del carattere della “rilevanza” ai fini del decidere.

Infatti, la disciplina oggetto di dubbio di legittimità costituzionale, per la parte che qui interessa e come chiarito dalla “relazione accompagnatoria” del 17 maggio 2017 alla legge provinciale medesima: a)

stabilisce un termine finale per la vigente struttura dell'organizzazione del personale dirigenziale, in vista di un radicale riordino della struttura dirigenziale della Provincia di Bolzano (cfr. Capo II della legge), come peraltro auspicato dallo stesso Procuratore regionale in udienza; b) fa salvi, nel rispetto del regime dei diritti acquisiti, gli effetti giuridici ed economici dei percettori delle indennità in contestazione; con ciò tenendosi debitamente al di fuori della vertenza in atto circa la legittima erogazione da parte della Provincia, in modo del tutto automatico, degli assegni personali in contestazione, spettanti sulla base del regime vigente. La salvezza degli effetti giuridici ed economici, dunque, è posta a tutela del dipendente percettore delle indennità impedendone la ripetibilità, ma non legittima *ex post* le erogazioni effettuate, ove giudicate illegittime; ne consegue il difetto di rilevanza, nel presente giudizio, della questione di legittimità costituzionale prospettata.

17. Sulla base di quanto precede, deve essere rigettata la sollevata eccezione di inammissibilità dell'atto di citazione per difetto di legittimazione attiva e/o per difetto di interesse della Procura, stante l'emanazione delle leggi provinciali n. 21/2016 e n. 9/2017 dato che dette leggi, come si è visto, non interferiscono in alcun modo con il presente giudizio.

18. Va poi esaminata l'eccezione di inammissibilità della citazione proposta dalla Procura per ritenuto difetto di giurisdizione (cfr. punto 12, lettera g, della motivazione) di questo Giudice poiché, secondo gran parte delle difese dei convenuti, il Collegio sarebbe chiamato, in questo giudizio, a dichiarare la nullità delle clausole negoziali asseritamente causa del danno

oggetto dell'azione di responsabilità (cfr. punto 6 della motivazione).

L'eccezione non è fondata, in quanto la *causa petendi* formulata nella citazione è costituita non già dall'accertamento della nullità delle clausole contrattuali contestate, bensì dalla sussistenza, a carico dei convenuti, della responsabilità per danno erariale ed il *petitum* rappresentato dalla richiesta di condanna dei convenuti a titolo di responsabilità amministrativa la cui giurisdizione è, ai sensi dell'art. 103, terzo comma, Cost. propria della Corte di conti.

La nullità, o comunque l'invalidità delle clausole contrattuali, è dunque qui valutata ai soli fini dell'accertamento della sussistenza degli elementi che compongono la responsabilità amministrativa, con specifico riferimento alla illiceità della condotta, in quanto integrante una condotta contraria agli obblighi di servizio dei convenuti a stipulare clausole contrattuali nulle, e della sussistenza del danno, in quanto l'eventuale contrarietà delle clausole a norme di legge imperative renderebbe illecito e privo di utilità il correlato pagamento degli emolumenti a carico dell'amministrazione, che ha erogato quote di indennità finalizzate a remunerare specifiche funzioni dirigenziali o di coordinamento in assenza della prestazione corrispondente (Cass. SS.UU., n. 21291/2005; v. anche Corte dei conti, Sez. Sardegna, sent. n. 203/2014; Sez. Lombardia, sent. nn. 592/09 e 627/2010: "l'illegittimità dell'atto amministrativo, nel giudizio per danno erariale, rappresenta *uno degli elementi della più complessa fattispecie di responsabilità contabile, le quante volte il danno patrimoniale sia stato cagionato con l'adozione di misure provvedimenti; di tale illegittimità, quindi, il giudice contabile conosce ai soli fini del giudizio per danno erariale, onde*

valutare, unitamente agli altri elementi della fattispecie, la sussistenza della responsabilità dell'agente, non certo ai fini dell'annullamento dell'atto, riservato ai poteri dell'amministrazione o del giudice amministrativo”, principio applicabile all'attuale fattispecie in relazione allo scrutinio di validità delle citate clausole dei contratti collettivi provinciali).

19. L'eccezione di inammissibilità della citazione sollevata dalle difese dei convenuti per asserita violazione del termine di cui all'art. 67, comma 5, del CGC (*“Il procuratore regionale deposita l'atto di citazione in giudizio, a pena di inammissibilità dello stesso, entro centoventi giorni dalla scadenza del termine per la presentazione delle deduzioni da parte del presunto responsabile del danno, salvo quanto disposto dall'articolo 86.”*) non è fondata.

Soccorre in proposito l'esplicita previsione di cui al comma 6 del citato art. 67 del CGC secondo il quale *“Nel caso l'invito a dedurre sia stato emesso contestualmente nei confronti di una pluralità di soggetti, il termine di cui al comma 5 decorre dal momento del perfezionamento della notificazione per l'ultimo invitato; in tutti gli altri casi, decorre autonomamente per ciascun invitato dal momento del perfezionamento della notificazione nei suoi confronti”*. Ebbene, nel caso all'esame, l'invito a dedurre risulta esser stato regolarmente notificato, da ultimo, in data 19 agosto 2016 al signor Saurer Otto, donde il rispetto dell'evocato termine di centoventi giorni da parte della Procura attrice.

Va peraltro evidenziato che, nella specie, oltre a quanto già ritenuto dalla giurisprudenza contabile (cfr. Corte conti, Sez. riun., sent. n. 1/2005), trova applicazione l'espressa previsione di cui al comma 9 dello stesso art. 67 (*“I termini di cui al presente articolo sono sospesi dal primo agosto al*

trentuno agosto e riprendono a decorrere dalla fine del periodo di sospensione.

Ove il decorso abbia inizio durante il periodo di sospensione, l'inizio dello stesso è differito alla fine di detto periodo.”) e cioè la sospensione feriale nel computo dei termini.

Di qui la tempestività dell'atto di citazione, depositato dalla Procura in Sezione il 30 gennaio 2017 (trovando qui applicazione, per effetto dell'art. 43, comma 7, CGC, il disposto di cui all'art. 155 c.p.c., considerata la natura processuale dell'atto di citazione - cfr. anche Corte cost. n. 512/2002 - e cioè la proroga prevista dal quarto comma del medesimo art. 155 c.p.c. dei termini per il compimento degli atti processuali svolti fuori dell'udienza che scadono nella giornata del sabato), come previsto dal citato art. 67, comma 5, CGC; testualmente, la disposizione fa riferimento al “deposito” e non alla “notifica”, come da giurisprudenza consolidata di questa Corte.

20. Da rigettare è anche l'eccezione di nullità formulata dalle difese dei convenuti in quanto la procura regionale non avrebbe iniziato l'azione di responsabilità “sulla base di specifica e concreta notizia di danno” e dunque in violazione dell'art. 51 del CGC.

20.1. Com'è noto, l'art. 10 del d.P.R. 15 luglio 1988, n. 305 (Norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige per l'istituzione delle sezioni di controllo della Corte dei conti di Trento e di Bolzano e per il personale ad esse addetto) così dispone: “ 1. *Il rendiconto generale della Regione e quello delle Province di Trento e di Bolzano sono parificati dalle Sezioni riunite nella Regione Trentino-Alto Adige, con un Collegio composto dalle Sezioni di controllo delle Province di Trento e di Bolzano in adunanza congiunta. Le Sezioni riunite regionali si riuniscono*

alternativamente a Trento ed a Bolzano seguendo l'alternanza delle adunanze del Consiglio Regionale. 2. Alla decisione è unita una relazione nella quale la Corte formula le sue osservazioni intorno al modo con cui l'amministrazione interessata si è conformata alle leggi e suggerisce le variazioni o le riforme che ritenga opportuno".

Ebbene, in sede di giudizio di parificazione del rendiconto è contemplato anche il coinvolgimento del pubblico ministero (Corte cost., sent. n. 89/2017, punto 2, lettera c, del *Considerato in diritto*) a tutela dell'interesse generale oggettivo della regolarità della gestione finanziaria e patrimoniale dell'ente territoriale (art. 243-*quater*, comma 5, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, recante «Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali»; artt. 53 e seguenti del regolamento di procedura di cui al regio decreto 13 agosto 1933, n. 1038, recante «Approvazione del regolamento di procedura per i giudizi innanzi alla Corte dei conti», ora sostituiti dagli artt. 172 e seguenti dell'allegato 1 del decreto legislativo 26 agosto 2016, n. 174, recante «Codice di giustizia contabile, adottato ai sensi dell'articolo 20 della legge 7 agosto 2015, n. 124»). In definitiva, anche nel procedimento di parifica «è garantita la possibilità che gli interessi ed il punto di vista dell'amministrazione, nelle sue varie articolazioni, siano fatti valere nel corso del procedimento. [...] D'altronde, sul piano sostanziale, il riconoscimento di tale legittimazione [al giudizio costituzionale] si giustifica anche con l'esigenza di ammettere al sindacato della Corte costituzionale leggi che, come nella fattispecie in esame, più difficilmente verrebbero, per altra via, ad essa sottoposte» (sentenza n. 226 del 1976).

In conclusione può dirsi che nella parifica del rendiconto regionale

«la situazione è, dunque, analoga a quella in cui si trova un qualsiasi giudice (ordinario o speciale), allorché procede a raffrontare i fatti e gli atti dei quali deve giudicare alle leggi che li concernono» (sentenza n. 226 del 1976).
Pertanto, pur non essendo un procedimento giurisdizionale in senso stretto, «ai limitati fini dell'art. 1 della legge cost. n. 1 del 1948 e dell'art. 23 della legge n. 87 del 1953, la [parifica della] Corte dei conti è, sotto molteplici aspetti, analoga alla funzione giurisdizionale, piuttosto che assimilabile a quella amministrativa, risolvendosi nel valutare la conformità degli atti che ne formano oggetto alle norme del diritto oggettivo, ad esclusione di qualsiasi apprezzamento che non sia di ordine strettamente giuridico. Il controllo effettuato dalla Corte dei conti è un controllo esterno, rigorosamente neutrale e disinteressato, volto unicamente a garantire la legalità degli atti ad essa sottoposti, e cioè preordinato a tutela del diritto oggettivo» (Corte cost., sent. n. 181 del 2015).

20.2. La Corte dei conti, con tre distinte delibere di orientamento, emanate dalle Sezioni riunite in sede di controllo (n. 7/SSRRCO/2013/QMIG) e dalla Sezione delle autonomie (deliberazioni n. 9/SEZAUT/2013/INPR; n. 14/SEZAUT/2014/INPR), ha sottolineato il carattere innovativo della previsione normativa per le Regioni a statuto ordinario (d.l. 10 ottobre 2012, n. 174, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 2012, n. 213, la cui conformità a Costituzione è stata confermata dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 39/2014), nei cui confronti è stato esteso un istituto vigente per lo Stato e per gli enti ad autonomia differenziata.

Con la citata deliberazione n. 7/SSRRCO/2013/QMIG del 14 giugno

2013, la Corte ha approfondito le questioni legate alle “formalità della giurisdizione contenziosa” che si applicano al giudizio di parificazione, a norma dell’art. 40, r.d. n. 1214/1934, per gli aspetti relativi alle modalità del contraddittorio con gli enti controllati e al ruolo di garanzia riconosciuto dalla legge al Pubblico ministero; formalità che sono a fondamento del potere della Corte di adire il Giudice delle leggi per ritenuta incostituzionalità delle norme di spesa lesive degli artt. 81, primo, secondo, terzo e sesto comma, 97, primo comma, 117, primo comma, 119, ultimo comma, Cost., oltre che della legge 24 dicembre 2012, n. 243, che pongono il principio indefettibile dell’equilibrio di bilancio, non solo in riferimento al bilancio dello Stato, ma anche a quello di tutti gli altri agli enti pubblici territoriali, quali Regioni e Province autonome, che concorrono a costituire, nel loro insieme, il conto consolidato delle amministrazioni pubbliche (cfr., anche *ex plurimis*, Corte cost. sentt. nn. 89/2017; 181/2016; n. 171/2014, n. 60/2013; ma già, prima della riforma costituzionale di cui alla legge 20 aprile 2012, n. 1, sentt. n. 179/2007 e n. 267 del 2006).

In particolare, è stato valorizzato il ruolo di garanzia del rappresentante dell’Ufficio del Pubblico ministero, prevedendo un costruttivo raccordo tra Sezioni di controllo e Procure regionali durante l’intero *iter* procedurale propedeutico all’udienza di parificazione al fine, altresì, di evitare duplicazioni di attività istruttoria e inutile sovraccarico per le strutture regionali. In tale tipologia di giudizio, quello di parificazione, l’ordinamento ammette, a pieno titolo, l’accesso del Pubblico Ministero agli atti istruttori acquisiti dalle Sezioni regionali del controllo,

affinché la presenza del medesimo organo requirente in udienza - pur in mancanza di una “controversia” in senso tecnico e, quindi, di un contesto al quale siano riferibili le regole fissate dall’art. 111 Cost. (parità delle parti dinanzi a un giudice terzo e imparziale) - possa acquisire una valenza sostanziale e non meramente formale (Corte conti, Sez. autonomie, delib. n. 14/SEZAUT/2014/INPR, punto 3).

In tale contesto, ha affermato la Corte, sono ipotizzabili “indicazioni da parte delle Procure regionali in ordine a possibili oggetti delle verifiche preordinate al giudizio di parificazione, fermo restando che gli elementi e le informazioni utili alla decisione di parifica devono essere acquisiti direttamente dalle Sezioni di controllo, che restano le destinatarie del flusso documentale acquisito in fase istruttoria e che costituiscono l’interlocutore naturale delle Amministrazioni regionali. La Sezione di controllo comunicherà alla Procura regionale i dati e le informazioni emersi dall’istruttoria e dal riscontro eseguito ai fini del giudizio di parificazione, consentendo la partecipazione del Procuratore regionale alle apposite riunioni fissate per l’audizione dei rappresentanti dell’Amministrazione regionale, precedute e seguite dallo scambio di memorie e di documentazione. Il contraddittorio sostanziale assicurato nel corso del procedimento istruttorio consente che gli interventi orali svolti durante l’udienza di parificazione siano specifici e contenuti nei tempi, oltre a svolgersi nell’ambito degli argomenti approfonditi nel corso dell’istruttoria e già valutati dal Collegio” (Corte conti, Sez. autonomie, delib. n. 14/SEZAUT/2014/INPR, punto 5).

Da quanto precede, la Procura regionale è facultata

dall'ordinamento a prendere parte, in modo sostanziale, al giudizio di parificazione, potendo avere, dunque, accesso all'istruttoria sottesa al giudizio medesimo, alla quale fattivamente partecipa, pur non disponendo di un potere di acquisizione diretta agli elementi e alle informazioni spettante direttamente alla Sezione del controllo; sicché in tale veste di parte sostanziale del giudizio di parificazione, sia pure in una peculiare posizione di interlocuzione tra la Sezione e la Regione, il Procuratore regionale è soggetto legittimato ad avere diretta contezza di eventuali notizie di danno palesate dagli elementi e dalle informazioni fornite dall'Amministrazione regionale sin dalla fase istruttoria (v. punto 4 e la citata Relazione sul rendiconto generale della Provincia autonoma di Bolzano – esercizio finanziario 2014, pag. 199); fermo restando che, a sua volta, la Sezione del controllo mantiene una propria discrezionale facoltà di formale comunicazione alla Procura di dati ed elementi emersi nella fase istruttoria (nella specie formulata dal Presidente delle Sezioni riunite della Corte dei conti di Trento alla Procura regionale in data 22 luglio 2015).

20.3. In considerazione di tale premessa, appare evidente che la Procura regionale abbia nella specie agito in ragione della predetta peculiare posizione alla stessa riconosciuta dall'ordinamento in sede di giudizio di parificazione del rendiconto regionale; e dunque, a pieno titolo, ha agito sulla base di una *notitia damni* dalla medesima Procura conosciuta e valutata in occasione della fase istruttoria del giudizio di parificazione alla quale, con le modalità sopra evidenziate, ha preso parte.

20.4. Sulla base di quanto precede, l'apertura dell'istruttoria da parte della Procura regionale appare pienamente giustificata essendo

evidenti, nella specie, sia la configurazione di un possibile danno all'erario sia l'ipotesi che esso fosse diretto risultato di un'azione amministrativa non esente da gravi carenze dei prescritti parametri di sana e corretta gestione del denaro pubblico.

21. Anche l'eccezione preliminare di merito concernente l'asserita intervenuta prescrizione del diritto al risarcimento del danno a titolo di responsabilità amministrativa per i convenuti sottoscrittori delle clausole negoziali anteriormente al quinquennio precedente alla notifica dell'invito a dedurre non è fondata.

Il Collegio conosce la distinzione, evocata a difesa, in particolare, dall'avv. Baur, tra cd. illecito istantaneo ad effetti permanenti in cui la condotta si esaurisce *uno actu* con permanenza degli effetti dannosi nel tempo (sussistente nel caso all'esame) e fatto illecito permanente, in cui il comportamento *contra ius*, oltre a produrre l'evento dannoso, lo alimenta continuamente per tutto il tempo in cui questo perdura, avendosi così coesistenza dell'uno e dell'altro (Cass. civ., SS.UU., n. 27183/2007, Sez. 2000/16009); sicché, ai fini della responsabilità per fatto illecito, la permanenza andrebbe relazionata non tanto al danno, la cui persistenza può avere anche diverse cause, ma al comportamento *contra ius* dell'agente (Cass. n. 10116/2006) ed al rapporto eziologico tra questo, qualificato dal dolo o dalla colpa ed il danno stesso; ebbene, mentre nel fatto illecito istantaneo tale comportamento è mero elemento genetico dell'evento dannoso e si esaurisce con il verificarsi di esso, pur se l'esistenza di questo si protragga poi autonomamente (fatto illecito istantaneo ad effetti permanenti), nel fatto illecito permanente il comportamento *contra ius* oltre

a produrre l'evento dannoso, lo alimenta continuamente per tutto il tempo in cui questo perdura, avendosi così coesistenza dell'uno e dell'altro (Cass. n. 16009/2000).

Ciò nonostante, in tema di responsabilità amministrativa per danno erariale il disposto di cui all'art. 1, comma 2, della legge 14 gennaio 1994, n. 20 prevede che: *“Il diritto al risarcimento del danno si prescrive in ogni caso in cinque anni, decorrenti dalla data in cui si è verificato il fatto dannoso, ovvero, in caso di occultamento doloso del danno, dalla data della sua scoperta.”*.

Alla luce di tale normativa il *dies a quo* dal quale far decorrere il termine prescrizione quinquennale del danno erariale non è quello in cui si è verificato il comportamento antidoveroso del pubblico dipendente, bensì *“il fatto dannoso”* e cioè *l'eventus damni* che, nel caso in esame, coincide con la data dei singoli pagamenti retributivi (*ex multis*, Corte conti, Sez. giur. Veneto, sent. n. 382/2011; id., Sez. riunite, 9 luglio 2007, n. 5/2007/QM; id., 24 maggio 2000, n. 7/2000/QM).

Ne discende che anche coloro che abbiano sottoscritto contratti collettivi di lavoro precedenti al quinquennio, ma tuttora operanti, in quanto fonte di diritti soggettivi oramai acquisiti, devono ritenersi soggetti all'azione di responsabilità perdurando la mensile erogazione degli emolumenti spettanti al personale della Provincia a titolo di assegno personale.

22. Priva di pregio è l'eccezione di inammissibilità della citazione, sollevata dalla difesa Galler, Schuler, Alber, per difetto di legittimazione passiva dei convenuti sottoscrittori dei contratti collettivi per conto dei Comuni associati nel Consorzio dei Comuni della Provincia di Bolzano e non

della Provincia autonoma di Bolzano, risultando, infatti, pacifico che i predetti siano stati convenuti innanzi a questo Giudice in qualità di componenti della parte pubblica firmataria delle clausole negoziali di cui si discute (art. 6, comma 2, della legge provinciale n. 16 del 1995); deve aggiungersi che la responsabilità amministrativa per danno erariale si estende anche ai danni provocati al patrimonio di amministrazioni diverse da quelle di appartenenza, ai sensi dell'art. 1, comma 4, della l. n. 20/1994.

23. Da respingere è anche l'eccezione di nullità della citazione per ritenuta violazione dell'art. 87 del d.lgs. n. 174/2016 (“1. *La citazione è altresì nulla, qualora non sussista corrispondenza tra i fatti di cui all'articolo 86 comma 2, lettera e), e gli elementi essenziali del fatto esplicitati nell'invito a dedurre, tenuto conto degli ulteriori elementi di conoscenza acquisiti a seguito delle controdeduzioni.*”), stante, per la convenuta Fiocca, l'asserita mancata considerazione delle controdeduzioni dalla stessa depositate in data 23 agosto 2016 (cfr. punto 12, lettera f, della motivazione).

Al riguardo, occorre richiamare le pronunce delle Sezioni riunite della Corte dei conti (sentenze n. 14 e n. 7/1998) dalle quali il Collegio non ha motivo di discostarsi.

Ebbene, secondo l'orientamento che qui si intende confermare, l'invito a dedurre si inserisce nella fase prodromica processuale, quella delle indagini del procuratore regionale, il quale vi provvede quando abbia già riscontrato elementi di danno e di responsabilità tali da escludere l'archiviazione: tale atto, non costituisce una mera facoltà del procuratore regionale ed è atto “tipico” di questi. L'invito, cioè, “è un atto procedimentale pre-processuale che assolve alla duplice funzione di

consentire all'invitato di svolgere le proprie argomentazioni al fine di evitare la citazione in giudizio e di garantire nel contempo la massima possibile completezza istruttoria".

Le Sezioni riunite hanno poi escluso che debba esistere una piena ed assoluta corrispondenza tra invito e citazione, quasi a configurare la citazione come una sorta di "fotocopia" dell'invito.

Variabilità e differenziazione tra i due atti che, però, debbono essere mantenute entro limiti ben precisi, individuati nel riferimento al "quadro generale" della fattispecie dannosa, quadro che "deve essere rispettato nella sua essenza tipica di modo che la citazione stessa sia pur sempre ricollegabile alla fattispecie contestata", con la conseguenza che la violazione dell'obbligo, e cioè che la citazione mantenga una corrispondenza - entro i limiti anzidetti - con l'invito, va ravvisata "solo allorquando il contenuto della citazione decampi totalmente anche dal nucleo essenziale della *causa petendi e petitum* tipicizzanti la fattispecie dannosa ipotizzata nell'invito di modo che non possa più ad essa ricondursi ed in essa riconoscersi".

In tal caso, mancata corrispondenza e mancanza dell'atto vengono ad equivalersi e non può che sortirne lo stesso effetto paralizzante per il prosieguo del processo, fermo rimanendo che questa valutazione è rimessa al giudice e da questo è condotta in ossequio al criterio del caso per caso.

Evenienza che nella specie, però, non sussiste dato che la citazione della convenuta Fiocca, pur non costituendone una "fotocopia", mantiene comunque una corrispondenza con l'invito a dedurre.

D'altro canto, nell'atto di citazione che consegue all'invito, il procuratore regionale non è obbligato a motivare le ragioni per le quali egli

ha, eventualmente anche *in toto*, disatteso le deduzioni fornite, non determinando, l'invito, l'insorgere di un contraddittorio pre-processuale tra procuratore regionale ed invitato.

Invero un ipotetico obbligo (peraltro non legislativamente previsto e non creabile in via giurisprudenziale) di motivazione finirebbe per trasformare la fase istruttoria, di cui il procuratore regionale è *dominus*, in un anomalo diretto contenzioso tra il medesimo e l'invitato, imponendo contemporaneamente, al primo, funzioni nonché obblighi di motivazione propri del giudicante, travalicandosi in tal modo quella istituzionale di acquisizione degli elementi probatori da sottoporre poi alla valutazione del giudice.

L'esame valutativo delle deduzioni dell'invitato potrà, quindi, anche essere espresso dal procuratore regionale in modo sintetico od essere persino implicito nel fatto stesso che viene emesso l'atto di citazione.

24. Neppure può trovare accoglimento l'eccezione di nullità (ribadita dalla difesa Baur) della citazione per indeterminatezza e ipoteticità del *petitum* in punto di *quantum* risarcitorio (cfr. punto 12 lettera d, della motivazione).

In proposito occorre oggettivamente prendere atto che la Procura, con scrupolo istruttorio, ha per tre volte richiesto elementi alla Provincia (il 2 luglio 2015, il 5 aprile e l'11 aprile 2016) affinché venissero forniti elementi informativi.

A fronte di tali puntuali richieste la Provincia si è limitata a fornire dati aggregati senza specificazione dei presupposti negoziali che via via sono venuti a costituire l'entità dell'assegno personale maturato e corrisposto al

personale dirigenziale (indennità di funzione) e non (indennità di coordinamento), oramai privo di incarico di dirigenza e di coordinamento.

Donde l'oggettiva indeterminabilità (non dunque indeterminatezza o ipoteticità) del *quantum* del danno contestato ai diversi convenuti in relazione ai singoli contratti di comparto stipulati nel tempo, evenienza dunque, quella della "indeterminabilità" del danno in relazione ai singoli contratti collettivi, imputabile non all'esercizio effettuato in modo approssimato o ipotetico (e dunque in violazione dell'art. 51, comma 2, del CGC) dell'azione erariale da parte della Procura, quanto invece all'evidente mancanza di meticolosità ed esattezza nella formazione dei cedolini dello stipendio del personale beneficiario e nella tenuta della correlata documentazione contabile da parte della Provincia; donde la magmatica fusione dei diversi "strati" (avv. Mayr) della contrattazione collettiva maturata nell'arco temporale 2000-2008 e l'impossibile puntuale riconciliazione dell'assegno maturato dai dipendenti provinciali ai singoli accordi di comparto (circostanze – come si vedrà – che giustificano il ricorso a criteri equitativi nella determinazione dell'ammontare del danno, ai sensi dell'art. 1226 c.c.).

25. Passando al merito, occorre preliminarmente ricostruire il quadro normativo di riferimento.

25.1. Lo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (d.P.R. 31 agosto 1972, n. 670, Approvazione del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige), prevede, all'art. 4 che: "*In armonia con la Costituzione e i principi dell'ordinamento giuridico della Repubblica e con il rispetto degli obblighi internazionali e degli interessi*

nazionali - tra i quali è compreso quello della tutela delle minoranze linguistiche

locali - nonché delle norme fondamentali delle riforme economico - sociali della

Repubblica, la Regione ha la potestà di emanare norme legislative nelle seguenti

materie: 1) ordinamento degli uffici regionali e del personale ad essi addetto;”

[omissis].

Il d.lgs. 16 marzo 1992, n. 266 (Norme di attuazione dello statuto

speciale per il Trentino-Alto Adige concernenti il rapporto tra atti legislativi

statali e leggi regionali e provinciali, nonché la potestà statale di indirizzo e

coordinamento) prevede all’art. 2 (Rapporti tra legislazione statale e

legislazione regionale): “1. Salvo quanto disposto nel comma 4, la legislazione

regionale e provinciale deve essere adeguata ai principi e norme costituenti limiti

indicati dagli articoli 4 e 5 dello statuto speciale e recati da atto legislativo dello

Stato entro i sei mesi successivi alla pubblicazione dell’atto medesimo nella

Gazzetta Ufficiale o nel più ampio termine da esso stabilito. Restano nel

frattempo applicabili le disposizioni legislative regionali e provinciali

preesistenti”.

La legge 23 ottobre 1992, n. 421 (Delega al Governo per la

razionalizzazione e la revisione delle discipline in materia di sanità, di

pubblico impiego, di previdenza e di finanza territoriale) ha previsto all’art.

2, comma 1, lettera o), quanto segue:

“1. Il Governo della Repubblica è delegato a emanare entro novanta

giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge uno o più decreti

legislativi, diretti al contenimento, alla razionalizzazione e al controllo della

spesa per il settore del pubblico impiego, al miglioramento dell’efficienza e della

produttività, nonché alla sua riorganizzazione; a tal fine è autorizzato a:

[omissis] o) *procedere alla abrogazione delle disposizioni che prevedono automatismi che influenzano il trattamento economico fondamentale ed accessorio, e di quelle che prevedono trattamenti economici accessori, settoriali, comunque denominati, a favore di pubblici dipendenti sostituendole contemporaneamente con corrispondenti disposizioni di accordi contrattuali anche al fine di collegare direttamente tali trattamenti alla produttività individuale e a quella collettiva ancorché non generalizzata ma correlata all'apporto partecipativo, raggiunte nel periodo, per la determinazione delle quali devono essere introdotti sistemi di valutazione e misurazione, ovvero allo svolgimento effettivo di attività particolarmente disagiate ovvero obiettivamente pericolose per l'incolumità personale o dannose per la salute; prevedere che siano comunque fatti salvi i trattamenti economici fondamentali ed accessori in godimento aventi natura retributiva ordinaria o corrisposti con carattere di generalità per ciascuna amministrazione o ente; prevedere il principio della responsabilità personale dei dirigenti in caso di attribuzione impropria dei trattamenti economici accessori;”.*

Il successivo art. 2, comma 2, della medesima legge n 421 prevede:

“2. Le disposizioni del presente articolo e dei decreti legislativi in esso previsti costituiscono principi fondamentali ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione. I principi desumibili dalle disposizioni del presente articolo costituiscono altresì per le regioni a statuto speciale e per le province autonome di Trento e di Bolzano norme fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica”.

Sicché, nel pieno rispetto delle citate norme statutarie, il legislatore provinciale ha trasfuso il disposto, di cui al citato art. 2, comma 1, lettera o), della legge n 421 del 1992, nell'ordinamento giuridico della Provincia

autonoma di Bolzano con la legge provinciale 10 agosto 1995, n. 16, Riforma dell'ordinamento del personale della provincia (abrogata dall'art. 52, comma 2, lettera i, della legge provinciale 19 maggio 2015, n. 6).

Detta legge, all'art. 5, comma 6, così dispone: “*In sede di rinnovo dei contratti e di determinazione del trattamento economico costituiscono punti di riferimento della contrattazione:*

[omissis]

e) il divieto di automatismi che influenzano il trattamento economico fondamentale ed accessorio, collegando tali trattamenti alla produttività individuale e di gruppo”.

25.2. Occorre qui rimarcare la piena coerenza dell'illustrato assetto ordinamentale - che fa divieto all'introduzione di meccanismi automatici di incremento delle retribuzioni - ai principi costituzionali dell'imparzialità e del buon andamento, declinato come economicità, efficienza ed efficacia (art. 97, secondo comma, Cost.), nonché a quello della proporzionalità della retribuzione rispetto «alla quantità e alla qualità dell'attività prestata» (art. 36, primo comma, Cost.).

25.3. Il senso del predetto divieto appare dunque del tutto chiaro: il legislatore provinciale, in attuazione di una norma fondamentale di riforma economico-sociale della Repubblica (art. 2, comma 1, lettera o, della legge n. 421/1992), ha introdotto nell'ordinamento della Provincia il divieto di corrispondere ai propri dipendenti maggiorazioni di emolumenti fissi od accessori attraverso meccanismi meramente automatici, ancorando, invece, gli aumenti retributivi a riscontrati incrementi di produttività, per modo che a fronte della prestazione (aumento retributivo fisso od accessorio)

corrisponda, secondo l'operare del sinallagma, una controprestazione economicamente valutabile, qual è l'incremento della produttività.

Nella fattispecie in esame la trasformazione di una quota di indennità in assegno personale pensionabile fisso e continuativo comporta, invece, l'attribuzione al dipendente, all'atto della cessazione dell'incarico dirigenziale o di coordinamento, di un incremento automatico della retribuzione fondamentale, spesa priva di utilità per l'amministrazione, in quanto non correlata ad alcun incremento della prestazione resa, ma, al contrario, alla sua diminuzione quantitativa e qualitativa, svolgendo, il dipendente che è cessato dalle funzioni dirigenziali, le ordinarie mansioni di funzionario. Infatti, in assenza della carriera dirigenziale, le funzioni di dirigente sono assegnate a funzionari dell'amministrazione provinciale che, al termine delle stesse, tornano ad essere funzionari ed a svolgere le correlate mansioni.

25.4. L'individuazione del nuovo precetto ordinamentale in tema di incrementi retributivi non ancorati a meccanismi automatici (e cioè "*il divieto di aumenti automatici dello stipendio di base e degli elementi aggiunti*") risulta ancora più agevole attraverso la lettura del testo in lingua tedesca del citato art. 5, comma 6, lettera e), della legge provinciale n. 16 del 1995, che, sotto il profilo morfosintattico, al posto della proposizione subordinata implicita espressa (dal testo di legge formulato in lingua italiana) con il gerundio ("collegando"), fa impiego del termine "wobei", traducibile con l'avverbio di luogo "*laddove*" [(*rectius*, mentre] "*tanto la paga-base quanto la retribuzione aggiuntiva debbono conformarsi alla produttività del singolo e a quella del gruppo*"), così introducendo una proposizione subordinata

esplicita di chiaro tenore avversativo, rendendo, in tal modo, ancor più limpida la *voluntas legis* del legislatore provinciale.

25.5. Quanto precede dà ragione dell'intervenuta abrogazione, ad opera dell'art. 11 del contratto di comparto 6 agosto 2001 (Contratto di comparto per il personale dirigenziale della Provincia autonoma di Bolzano relativo al periodo 1999-2000), stante la "privatizzazione" della disciplina dell'impiego pubblico anche nell'ordinamento provinciale (cfr. citato art. 2 della legge provinciale n. 16/1995), dell'art. 22, comma 5, della legge provinciale 23 aprile 1992, n. 10, vigente al 1 gennaio 2000 (*"Indennità di funzione - 5. L'indennità è gradualmente trasformata in assegno personale pensionabile quale distinto elemento fisso e continuativo di retribuzione. La trasformazione avviene con cadenza annuale, per ogni anno di godimento dell'indennità, nella misura dell'8% per il direttore generale, per il vicedirettore generale e per i direttori di dipartimento, nella misura del 6% per i direttori di ripartizione e nella misura del 5% per i direttori di ufficio"*).

26. Sulla base di tale premessa appare dunque fondata la prospettazione della Procura regionale che ravvisa un danno erariale nella corresponsione di aumenti retributivi, indebitamente autorizzati dai predetti contratti intercompartimentali e di comparto, sulla base di un mero meccanismo automatico.

Difatti la clausola negoziale riprodotta nei precitati contratti collettivi (cfr. punto 6 della motivazione) confligge frontalmente con l'assoluto divieto stabilito dal legislatore provinciale di corrispondere aumenti retributivi in modo automatico.

Sicché tutti gli assegni personali, nel tempo acquisiti dai dipendenti

della Provincia a titolo di retribuzione fissa e continuativa pensionabile, costituiti dal sedimentarsi nel tempo di quote percentuali delle indennità di funzione e di coordinamento erogate sulla base dei contratti collettivi intervenuti, sono stati illecitamente corrisposti poiché *sine causa* e cioè senza che all'incremento retributivo corrispondesse un accertato aumento della produttività; donde, all'evidenza, il sussistere del danno contestato dalla Procura e quantificato dalla stessa in euro 2.734.705,51, sulla base dei dati forniti dalla Provincia.

27. Sotto diverso profilo non può non rimarcarsi il fatto che la trasformazione di frazioni percentuali della retribuzione accessoria in assegno personale fisso e continuativo, e cioè in retribuzione fissa, costituisce uno dei principali fattori genetici della crescita della spesa di personale laddove, in occasione della formazione del bilancio, non si tenga debitamente conto della progressiva riduzione delle disponibilità allocate per le retribuzioni accessorie per effetto di meccanismi automatici di trasformazione di dette disponibilità a sostegno della componente di spesa costituita dalle retribuzioni fisse e continuative.

28. Tutti i convenuti sono legati alla Provincia da rapporto di servizio: sia i convenuti chiamati in giudizio in qualità di componenti della delegazione contrattante della parte pubblica provinciale sottoscrittrice dei singoli contratti intercomparto, sia i signori Schaller e Gaiser, rispettivamente, come Direttore della ripartizione del personale e come Presidente dell'Agenzia provinciale per la contrattazione collettiva.

Concorso causale alla produzione del danno contestato è da imputare a coloro che, quali componenti della parte pubblica provinciale, hanno

firmato i contratti medesimi (art. 6 della legge provinciale n. 16 del 1995, poi sostituito dall'art. 4, comma 1, della legge provinciale 20 giugno 2005, n. 3, ulteriormente modificato, ai commi 2 e 4, dall'art. 8 della legge provinciale 22 luglio 2005, n. 5).

Concorso causale va altresì ascritto al comportamento sia del convenuto Schaller, nella sua qualifica di Direttore della “Ripartizione Personale”, che riveste un ruolo centrale in materia del personale nonché in ordine alla valutazione dei costi del personale provinciale (art. 10, comma 4, della legge provinciale n. 10/1992, come sostituito dall'art. 4, della legge provinciale n. 16/1995; art. 13, comma 4, lett. e, della legge provinciale n. 10/1992 [comma sostituito dall'art. 4, comma 3, della legge provinciale 10 agosto 1995, n. 16, e successivamente integrato dall'art. 17 della legge provinciale 11 agosto 1997, n. 11]), sia del convenuto Gaiser, in ragione delle funzioni di alta garanzia allo stesso riconosciute dalla legge provinciale, rivestendo il medesimo la qualifica di Presidente dell'Agenzia provinciale per la contrattazione collettiva (art. 6 della legge provinciale n. 16 del 1995, come sostituito dall'art. 4 della legge provinciale 20 giugno 2005, n. 3 e ulteriormente modificato dall'art. 7 della legge provinciale 22 luglio 2005, n. 7, poi abrogato dall'art. 52 della legge provinciale 19 maggio 2015, n. 6).

29. La trasformazione automatica delle quote di indennità in elementi fissi e continuativi della retribuzione, che vengono corrisposti mensilmente a titolo di assegno personale e che il lavoratore ha diritto di mantenere nel tempo quale distinto elemento fisso e continuativo di retribuzione, rende evidente - come detto - la sussistenza del nesso di

causalità tra la condotta di chi ha concorso a programmare, stipulare e validare, e dunque anche *ex ante* ed *ex post*, nel tempo i contratti collettivi, sopra indicati, che tale trasformazione prevedevano (sulla base della normativa sopra richiamata, attributiva di specifiche competenze e funzioni ai singoli convenuti, cfr., precedente punto 28 della motivazione). Infatti, le quote delle indennità di funzione e di coordinamento trasformate in assegno *ad personam* in attuazione dei diversi contratti collettivi, che costituiscono voci di danno, si ricollegano causalmente per stratificazione alle clausole negoziali di cui ai contratti collettivi via via stipulati con il concorso dei comportamenti contestati ai convenuti.

30. La condotta di tutti i componenti di parte pubblica firmatari dei contratti è da ascrivere a colpa grave, stante, come si è visto, la violazione di un esplicito e chiaro divieto sancito dalla legge provinciale, conseguendone un risultato negoziale del tutto opposto a quello voluto dal legislatore.

Stante l'elevata competenza professionale di ordine tecnico-giuridico e l'insussistenza di alcun dubbio interpretativo circa il sopra delineato quadro normativo di riferimento (*ex plurimis*, Corte conti, Sez. III, n. 9/2003), è altresì da qualificare come gravemente colposa la condotta dei convenuti Schaller e Gaiser, rivestendo, i medesimi, ruoli centrali (evidenziati dalla citata disciplina provinciale, cfr. precedente punto 28 della motivazione) nella valutazione della coerenza della disciplina negoziale in questione rispetto agli indefettibili principi normativi entro i quali la contrattazione collettiva era chiamata ad operare.

Né può valere ad attenuare il ruolo e la rilevanza della condotta

contestata al convenuto Gaiser, nella sua qualità di Presidente dell’Agenzia provinciale per la contrattazione collettiva, la considerazione che l’Agenzia risulti essere stata istituita solo con la legge provinciale n. 3 del 2005 e dunque successivamente alla stipula di almeno 6 dei contratti collettivi menzionati (cfr. punto 6 della motivazione), poiché, *a fortiori*, l’estraneità dello stesso al periodo precedente esigevano una maggiore attenzione circa la rispondenza dell’esito delle tornate contrattuali pregresse alle fondamentali norme di legge che dovevano guidare la contrattazione, i cui effetti - contestati nel presente giudizio e riguardanti il periodo temporale dal 1° giugno 2011 al 31 marzo 2016, oggetto di contestazione da parte della Procura (v. punto 7 della motivazione) - ricadono tutti nel periodo in cui lo stesso convenuto Gaiser esercitava le predette funzioni di garanzia intestate al Presidente dell’Agenzia provinciale per la contrattazione collettiva.

Sicché la rilevata violazione ad opera delle condotte sopra contestate risulta, nel caso in esame, connotata da inescusabile negligenza, essendosi la condotta medesima dei convenuti inverata “in un comportamento avventato e caratterizzato da assenza di quel minimo di diligenza che è lecito attendersi in relazione ai doveri di servizio propri o specifici dei pubblici dipendenti” (Corte conti, Sez. I, sent. n. 305/2009); tanto più esigibile in coloro che, chiamati alla stipula di contratti collettivi in qualità di parte pubblica, erano tenuti a salvaguardare, sulla base della qualificazione professionale minima richiesta ai titolari di uffici e competenze di alta responsabilità, la corretta gestione del denaro pubblico nel rispetto del chiarissimo precetto contenuto nella legge provinciale (art. 5, comma 6, lettera e, della legge provinciale n. 16 del 1995).

Se ne deve concludere che, in base ad un giudizio prognostico *ex ante*, era agevolmente prevedibile, in relazione ai concreti comportamenti posti in essere e puntualmente contestati dalla Procura regionale, il verificarsi dell'evento dannoso (v., *ex multis*, Corte conti, Sez. giur. Sicilia, sent. n. 3086/2009).

31. Nel riparto delle quote di danno da ascrivere ai singoli convenuti, stante la rilevata indeterminabilità puntuale delle quote medesime (v. punto 24 della motivazione), il Collegio ha fatto ricorso alla valutazione equitativa del danno (art. 1226 c.c.).

Si è tenuto conto dei seguenti criteri:

a) in primo luogo, si è considerato (come anche rilevato dalla difesa Platter) che il procedimento di contrattazione disciplinato dall'art. 6 della legge provinciale n. 16 del 1995 (come già l'art. 10, comma 4, l.p. n. 10/1992) ha natura complessa, a carattere circolare, nel senso che attribuisce un doppio intervento della Giunta: 1) che impartisce, *ex ante*, le direttive di contrattazione all'Agenzia provinciale per la contrattazione collettiva (art. 10, comma 4, l. n. 10/1992, come sostituito dall'art. 4 della l.p. n. 16/1995; art. 6, comma 4, l.p. n. 16/1995); 2) e autorizza *ex post*, e cioè dopo la contrattazione, la definitiva sottoscrizione dell'ipotesi di contratto (art. 10, comma 4, l. n. 10/1992, come sostituito dall'art. 4 della l.p. n. 16/1995; art. 6, comma 6, l.p. n. 16/1995). Il diretto coinvolgimento dell'operato della Giunta implica dunque che i due terzi del danno complessivamente contestato dalla Procura (pari a circa euro 2.700.000,00) devono ritenersi ad essa causalmente attribuibili;

b) la restante parte del danno (euro 610.000,00, per i contratti

relativi all'indennità di funzione dirigenziale, ed euro e 300.000,00, per i contratti relativi all'indennità di coordinamento), pari a complessivi 910.000,00 euro, va ulteriormente ridotta di un terzo, stante l'impossibilità di escludere un eventuale trascinarsi degli effetti di contratti stipulati precedentemente al 2001 e dunque non causalmente ascrivibili, a titolo di danno, al comportamento dei convenuti; donde l'importo di euro 406.666,67 per i contratti riguardanti l'indennità di posizione ed euro 200.000,00 per i contratti relativi all'indennità di coordinamento;

c) tanto premesso, in accoglimento della plausibile richiesta della Procura, detta somma va ripartita tra i convenuti nella misura:

- del 30% ad Engelbert Schaller (euro 122.000,00, per la contrattazione relativa all'indennità di funzione e 60.000,00 per la contrattazione relativa all'indennità di coordinamento), per una complessiva somma di euro 182.000,00, avendo questi assunto, nelle sue vesti di direttore della ripartizione del personale provinciale, un ruolo centrale in ordine alla valutazione dei costi di detto personale (art. 13, comma 4, lett. e, legge provinciale n. 10/1992), nonché in virtù delle sue ripetute partecipazioni alla contrattazione collettiva;

- del 10%, per i contratti relativi all'indennità di funzione dirigenziale (euro 40.666,67), e del 20%, per i contratti relativi all'indennità di coordinamento (euro 40.000,00), per una complessiva somma di euro 80.666,67, ad Anton Gaiser, in ragione delle funzioni di garanzia ad esso ascritte dalla legge (art. 6, legge provinciale n. 16/1995) nelle sue vesti di Presidente dell'Agenzia provinciale per la contrattazione collettiva ed in considerazione della sua partecipazione alla sola contrattazione collettiva

compartimentale del 2009;

- del 60%, per i contratti relativi all'indennità di funzione dirigenziale (euro 244.000,00 per la stipula dei contratti relativi all'indennità di funzione) e del 50% (euro 100.000,00, per la stipula dei contratti relativi all'indennità di coordinamento), per i contratti relativi all'indennità di coordinamento, tra gli altri convenuti in ragione della firma da essi apposta agli otto contratti individuati dalla Procura come forieri di danno;

d) individuate le quote di danno da porre a carico dei signori Engelbert Schaller (30%) e Anton Gaiser (10% per i contratti relativi all'indennità di funzione dirigenziale e 20% per i contratti relativi all'indennità di coordinamento), si è proceduto a quantificare le quote in relazione al numero di partecipazioni dei convenuti alle otto tornate contrattuali - sulla base della documentazione in atti e tenuto conto delle difese dei convenuti - dividendo tra detti partecipanti e cioè nella misura del 60% la somma sopra quantificata per i contratti relativi all'indennità di funzione e nella misura del 50% la somma sopra quantificata per i contratti relativi all'indennità di coordinamento, come segue (equitativamente si è valutata la pari incidenza di ciascun contratto collettivo sulla verifica del danno totale, si è divisa la quota di ciascun contratto per il numero dei convenuti che lo hanno sottoscritto e si è sommato, per ciascun convenuto, il valore delle quote di ciascun contratto collettivo che ha sottoscritto): d.1) entità del danno derivante dai contratti relativi all'indennità di funzione:

Otto Saurer e Gunther Andergassen, 3 partecipazioni, euro 31.516,67; Franz Alber, Benedikt Galler, Antonio Barbetta, Alois Santer, Pierangelo Duzzi,

Siegfried Gatscher, Ernst Deflorian, Norbert Bertagnol e Albrecht Matzneller, 2 partecipazioni, euro 11.183,33, Luciana Fiocca e Hans Zelger una partecipazione, euro 5.083,33, Rosa Werth, 1 partecipazione, euro 6.100,00, Armand Mattivi, 1 partecipazione, euro 62.016,67; d.2) entità del danno derivante dai contratti relativi all'indennità di coordinamento: Otto Saurer, Engelbert Schaller e Gunther Andergassen e Armand Mattivi, 4 partecipazioni, euro 11.607,14, Karl Marmsoler, Pierangelo Duzzi, Arnold Schuler, Franz Alber, Benedikt Galler, Siegfried Gatscher, Ernst Deflorian, Norbert Bertagnol, Albert Purgstaller, Laura Schrott, 3 partecipazioni, euro 5.357,14;

e) la quota di danno – defalcata la posizione di Barbetta, non firmatario, di Santer, *medio tempore* deceduto, e di Zelger, assolto dagli addebiti come si dirà – è stata dunque ripartita tra coloro che hanno firmato (non essendo sufficiente per la chiamata a responsabilità la mera partecipazione alle sedute della delegazione contrattante) in funzione del numero dei contratti sottoscritti dagli stessi convenuti.

32. Facendo applicazione del predetto criterio equitativo di cui all'art. 1226 c.c., le quote di danno - complessivamente determinato in euro 565.576,19 - da ascrivere a titolo di responsabilità amministrativa ai convenuti sono le seguenti:

SCHALLER Engelbert, euro 182.000,00;

GAISER Anton, euro 80.666,67;

SAURER Otto, euro 43.123,81;

ANDERGASSEN Günther, euro 43.123,81;

ALBER Franz, euro 16.540,48;

GALLER Benedikt, euro 16.540,48;

DUZZI Pierangelo, euro 16.540,48;

FIOCCA Luciana, euro 5.083,33;

WERTH Rosa, euro 6.100,00;

GATSCHER Siegfried, euro 16.540,48;

DEFLORIAN Ernst, euro 16.540,48;

BERTIGNOL Norbert, euro 16.540,48;

MATTIVI Armand, euro 73.623,81;

MATZNELLER Albrecht, euro 11.183,33;

MARMSOLER Karl, euro 5.357,14;

SCHULER Arnold, euro 5.357,14;

PÜRGSTALLER Albert, euro 5.357,14;

SCHROTT Laura, euro 5.357,14;

33. Stante il ricorso al criterio equitativo di quantificazione del danno non sussistono i presupposti per l'esercizio del potere riduttivo.

34. La pretesa attorea di risarcimento a favore della Provincia di Bolzano è dunque da accogliere ed è quantificata in complessivi euro 565.576,19, comprensiva di rivalutazione monetaria, ripartita per i singoli convenuti negli importi indicati al precedente punto 32 della motivazione.

Sulle predette somme sono dovuti gli interessi dalla data del deposito fino al soddisfo.

35. La spese del giudizio seguono la soccombenza e sono liquidate in euro da ripartirsi in ragione della percentuale di danno a ciascun convenuto ascritta.

36. Peculiare è la posizione del convenuto Hans Zelger, poiché la

citazione, quanto alla responsabilità ad esso attribuita, in contrasto tanto con l'art. 67 CGC (invito a dedurre) quanto con l'art. 86 CGC (atto di citazione), risulta priva dell'esposizione dei fatti, della qualità nella quale sono stati compiuti e degli elementi di diritto costituenti le ragioni della domanda; donde il rigetto, per il convenuto ZELGER Hans, della pretesa attorea con liquidazione di euro 2.000,00 del compenso spettante alla difesa oltre CPA, da porre a carico della Provincia autonoma di Bolzano.

P.Q.M.

La Corte dei conti, Sezione giurisdizionale per la Regione Trentino-Alto Adige, sede di Bolzano, definitivamente pronunciando in ordine al giudizio iscritto al n. 1896/R del registro di Segreteria, disattesa ogni diversa domanda, deduzione, eccezione in rito e di merito,

a) dichiara l'inammissibilità dell'intervento della Provincia autonoma di Bolzano;

b) dichiara la non rilevanza ai fini del decidere delle questioni di legittimità costituzionale prospettate dalla Procura regionale in relazione all'art. 7, comma 1, della legge provinciale 18 ottobre 2016, n. 21, che ha modificato, a decorrere dal 26 ottobre 2016, l'art. 47 della legge provinciale 19 maggio 2015, n. 6 e agli artt. 1 e 2 della legge provinciale 6 luglio 2017, n. 9;

c) rigetta la domanda attorea nei confronti del signor ZELGER Hans e liquida in euro 2.000,00 (duemila/00) il compenso spettante alla difesa oltre a CPA, che pone a carico della Provincia autonoma di Bolzano;

d) condanna i restanti convenuti al risarcimento, a favore della Provincia di Bolzano, del danno a titolo di responsabilità amministrativa

	quantificato	in	complessivi	euro	565.576,19
	(cinquecentosessantacinquemilacinquecentosettantasei/19), comprensivi di				
	rivalutazione monetaria, da ripartire tra i singoli convenuti per gli importi				
	di seguito indicati:				
	SCHALLER Engelbert, euro 182.000,00 (centottantaduemila/00);				
	GAISER	Anton,		euro	80.666,67
	(ottantamilaseicentosessantasei/67);				
	SAURER Otto, euro 43.123,81 (quarantatremilacentoventitre/81);				
	ANDERGASSEN	Günther,		euro	43.123,81
	(quarantatremilacentoventitre/81);				
	ALBER Franz, euro 16.540,48 (sedecimilacinquecentoquaranta/48);				
	GALLER	Benedikt,		euro	16.540,48
	(sedecimilacinquecentoquaranta/48);				
	DUZZI	Pierangelo,		euro	16.540,48
	(sedecimilacinquecentoquaranta/48);				
	FIOCCA Luciana, euro 5.083,33 (cinquemilaottantatre/33);				
	WERTH Rosa, euro 6.100,00 (seimilacento/00);				
	GATSCHER	Siegfried,		euro	16.540,48
	(sedecimilacinquecentoquaranta/48);				
	DEFLORIAN	Ernst,		euro	16.540,48
	(sedecimilacinquecentoquaranta/48);				
	BERTIGNOL	Norbert,		euro	16.540,48
	(sedecimilacinquecentoquaranta/48);				
	MATTIVI	Armand,		euro	73.623,81
	(settantatremilaseicentoventitre/81);				

Urteil N.52/2017

REPUBLIK ITALIEN

IM NAMEN DES ITALIENISCHEN VOLKES

DER RECHNUNGSHOF

RECHTSPRECHUNGSSEKTION BOZEN

bestehend aus den Richtern

Dr. Donata Cabras

Vorsitzende

Dr. Marco Pieroni

Rat – Berichterstatter

Dr. Claudio Chiarenza

Rat

erlässt folgendes

URTEIL

in dem unter Nr. 1896 des Kanzleiregisters eingetragenen

Amtshaftungsverfahren, angestrengt von der Regionalen

Staatsanwaltschaft gegen:

SCHALLER Engelbert, geboren in Gsies (BZ) am 03.09.1948,

wohnhaft in Auer (BZ), St.-Kolumban-Gasse Nr. 1, St.Nr.

SCHNLB48P03L601Y;

GAISER Anton, geboren in Lana (BZ) am 14.07.1942, dort

wohnhaft in Hirzerstraße Nr. 8, St.-Nr. GSRNTN42L14E434B;

MATTIVI Armand, geboren in Montan (BZ) am 12.02.1943,

wohnhaft in Bozen, Drususallee Nr. 75/001, St.-Nr.

MTTRND43B12F392F;

SCHROTT Laura, geboren in Bozen am 16.02.1966, dort wohnhaft

in Duca-D'Aosta-Straße Nr. 30/019, St.-Nr. SCHLRA66B56A952S;

PÜRGSTALLER Albert, geboren in Brixen (BZ) am 12.05.1954,

	dort wohnhaft in Fraktion Albeins Nr. 39/A, St.-Nr.	
	PRGLRT54E12B160J;	
	SAURER Otto, geboren in Prad am Stilfserjoch (BZ) am	
	25.01.1943, wohnhaft in Bozen, Sparkassenstraße Nr. 4/004, St.-Nr.	
	SRRTTO43A25H004Z;	
	BERTIGNOLL Norbert, geboren in Neumarkt (BZ) am 8.01.1952,	
	dort wohnhaft in Kahnstraße Nr. 121/16, St.-Nr. BRTNBR52A08D392Q;	
	DEFLORIAN Ernst, geboren in Brixen (BZ) am 21.06.1943,	
	wohnhaft in Bozen, Rosministraße Nr. 85/12, St.-Nr.	
	DFLRST43H21B160Z;	
	MARMSOLER Karl, geboren in Kastelruth (BZ) am 23.01.1959,	
	wohnhaft in St. Ulrich (BZ), in Sciron-Straße Nr. 59, St.-Nr.	
	MRMKRL59A23C254F;	
	MATZNELLER Albrecht, geboren in Bozen am 24.09.1969,	
	wohnhaft in Kaltern an der Weinstraße (BZ), Europastraße Nr. 25, St.-Nr.	
	MTZLRC69P24A952U;	
	vertreten durch RA Dr. Bruno Telchini und RA Dr. Marco Mayr;	
	ANDERGASSEN Günther, geboren in Kaltern an der Weinstraße	
	(BZ) am 25.11.1948, dort wohnhaft Heppenheimerstraße Nr. 29, St.-Nr.	
	NDRGTH48S25B397G,	
	vertreten und verteidigt durch RA Dr. Martin Mairhofer;	
	ZELGER Hans, geboren in Bozen am 02.11.1942, wohnhaft in	
	Deutschnofen (BZ), Kammerlandstraße Nr. 8, St.-Nr.	
	ZLGHNS42S02F950Y;	
	GALLER Benedikt, geboren in Bruneck am 24.05.1959, wohnhaft	

in St. Lorenzen (BZ), Dorfstraße Nr. 1/B, St.-Nr. GLLBDK59E24B220V;

SCHULER Arnold, geboren in Meran (BZ) am 19.08.1962,
wohnhaft in Plaus (BZ) – Reasler – Dreilandweg Nr. 1, St.-Nr.
SCHRLD62M19F132V;

ALBER Franz, geboren in Meran (BZ) am 24.07.1935, dort
wohnhaft Katzensteinstraßes Nr. 2, St.-Nr. LBRFNZ35L24F132Z,
vertreten und verteidigt durch RA Dr. Alfred Mulser;

FIOCCA Luciana, geboren am 27.01.1952 in Castellammare di
Stabia (NA), wohnhaft in Bozen, P.E.-di-Savoia-Straße Nr. 10, St.-Nr.
FCCLCN52A67C129J,
vertreten und verteidigt durch RA Dr. Ulrike Lobis;

WERTH Rosa, geboren in Eppan an der Weinstraße (BZ) am
07.01.1940, wohnhaft in Lana (BZ), Dr.-J.-Weingartner Nr. 37, St.-Nr.
WRTRSO40A47A332M,
vertreten und verteidigt durch RA Dr. Peter Platter;

GATSCHER Siegfried, geboren in Bozen (BZ) am 25.05.1953, dort
wohnhaft in Franz-von-Defreggerstraße Nr. 3/003, St.-Nr.
GTSSFR53E25A952J,
vertreten und verteidigt durch RA Dr. Christoph Baur und durch
RA Dr. Giandomenico Pittelli;

DUZZI Pierangelo, geboren in Bozen 19.08.1947, dort wohnhaft in
Weggensteinstraße Nr. 25/002, St.-Nr. DZZPNG47M19A952B, hat sich
nicht eingelassen;

Autonome Provinz Bozen, dem Amtshaftungsverfahren mit
Interventionsschriftsatz vom 26. Juli 2017 beigetreten, vertreten durch RA

Dr. Renate von Guggenberg, RA Dr. Stephan Beikircher, RA Dr. Laura

Fadanelli und RA Dr. Gianluigi Tebano;

nach Anhören, in der öffentlichen Verhandlung vom 21. September 2017, mit dem Beistand der Protokollführerin Dr. Ombretta Ricoldo, des berichterstattenden Richters Marco Pieroni, des Vertreters der Regionalen Staatsanwaltschaft, Alessia Di Gregorio, der Rechtsanwälte Bruno Telchini und Marco Mayr für die Beklagten SAURER Otto, MARMSOLER Karl, DEFLORIAN Ernst, BERTIGNOLL Norbert, SCHALLER Engelbert, MATTIVI Armand, MATZNELLER Albrecht, GAISER Anton, PURGSTALLER Albert, SCHROTT Laura, Rechtsanwalt Martin Mairhofer für ANDERGASSEN Günther, Rechtsanwalt Mulser für ZELGER Hans, ALBER Franz, GALLER Benedikt und SCHULER Arnold, Rechtsanwältin Ulrike Lobis für FIOCCA Luciana, die Rechtsanwälte Peter Platter und Alexander Bauer für WERTH Rosa, Rechtsanwalt Christoph Baur für GATSCHER Siegfried, die Rechtsanwälte Renate von Guggenberg und Gianluigi Tebano für die Autonome Provinz Bozen als beitretende Partei;

nach Einsicht in den Klageschriftsatz vom 27. Jänner 2017;

nach Einsicht in die Akten und in sämtliche verfahrensbezogene Unterlagen;

SACHVERHALT UND RECHTSAUSFÜHRUNGEN

1. Mit Klageschrift vom 27. Jänner 2017 lud die Regionale Staatsanwaltschaft des Rechnungshofes für die Region Trentino – Alto Adige/Südtirol, Sitz Bozen, SCHALLER Engelbert, GAISER Anton, MATTIVI Armand, SCHROTT Laura, PÜRGSSTALLER Albert,

SAURER Otto, BERTIGNOLL Norbert, DEFLORIAN Ernst,
MARMSOLER Karl, MATZNELLER Albrecht, ANDERGASSEN
Günther, ZELGER Hans, GALLER Benedikt, SCHULER Arnold,
ALBER Franz, FIOCCA Luciana, WERTH Rosa, GATSCHER Siegfried,
DUZZI Pierangelo vor diese Rechtsprechungssektion, damit diese – nach
Aussetzung des Verfahrens, um dem Verfassungsgericht die Frage über die
Verfassungsmäßigkeit von Art. 7 LG Nr. 21/2016 zu unterbreiten –
gesamtschuldnerisch zur Zahlung von € 2.734.705,51 zugunsten der
Autonome Provinz Bozen verurteilt werden, zuzüglich der gesetzlichen
Zinsen, der Geldaufwertung und der Verfahrenskosten.

2. Mit Interventionsschriftsatz vom 26. Juli 2017 ist die Autonome
Provinz Bozen dem Amtshaftungsverfahren beigetreten, um die
Rechtmäßigkeit des mittlerweile verabschiedeten Landesgesetzes zu
verteidigen, dessen Verfassungsmäßigkeit die Staatsanwaltschaft in Frage
gestellt hat.

3. Aus den Akten geht hervor, dass die Regionale Staatsanwaltschaft
– angesichts dessen, was im Rahmen des Verfahrens zur gerichtlichen
Billigung der allgemeinen Rechnungslegung der Autonomen Provinz Bozen
für das Jahr 2014 hervorgegangen ist – am 29. Juni 2015 die Einleitung einer
Ermittlung angeordnet hat.

In diesem Verfahren war nämlich festgestellt worden, dass
zugunsten des Landespersonals alljährlich beachtliche Beiträge als
Funktions- oder Koordinierungszulagen bereitgestellt und ausgezahlt
worden waren, obwohl dasselbe Personal keine Führungs- bzw.
Koordinierungsaufträge innehatte. Diese Evidenz sei, laut

Staatsanwaltschaft, auf den Tenor einiger, im Rahmen der Kollektivverhandlungen auf Bereichs- und bereichsübergreifender Ebene festgelegter Bestimmungen zurückzuführen gewesen, welche die graduelle Umwandlung, auf jährlicher Basis, der Funktionszulage und der Koordinierungszulage in ein fixes und bleibendes Lohnelement vorsahen; sodass Personal, welches keinen leitenden oder Koordinierungsauftrag mehr inne hatte, weiterhin die entsprechende Zulage – ganz oder teilweise, in Form eines persönlichen Lohnelements – auch nach Beendigung des Auftrags bezogen habe.

4. Im obigen Verfahren, welches die allgemeine Rechnungslegung der Autonomen Provinz Bozen zum Gegenstand hatte, hat der Rechnungshof, nachdem er vorab die Nichtigkeit der vorgenannten Vertragsbestimmungen festgestellt hatte, abschließend dieselbe Rechnungslegung gebilligt, mit Ausnahme unter anderem folgender Ausgabenkapitel: Nr. 02100.00; Nr. 02100.02; Nr. 04126.00; Nr. 04126.02 und Nr. 32400.55, in dem Teil, in dem sie sich auf die Bezahlung der Funktionszulage und der Koordinierungszulage an die Führungskräfte und Beamten des Landes ohne Auftrag beziehen, da diese auf der Grundlage der besagten Umwandlung zugunsten von Landespersonal ausbezahlt worden waren, das bereits keinen Führungs- bzw. Koordinierungsauftrag mehr innehatte (vgl. Seite 230 des Berichts über die Rechnungslegung des Finanzhaushalts 2014 der Autonomen Provinz Bozen).

Es geht außerdem hervor, dass mit Schreiben vom 27. Juli 2015 der Präsident der Vereinigten Sektionen für die Region Trentino Alto Adige/Südtirol der Staatsanwaltschaft beim Rechnungshof formell die

Ergebnisse des Billigungsverfahrens gemeldet hat, damit diese „*etwaige Maßnahmen ergreife, die in ihre Zuständigkeit fallen*“.

5. Dies vorausgeschickt, ist die Regionale Staatsanwaltschaft der Ansicht, dass ein finanzieller Schaden zum Nachteil der öffentlichen Hand immer dann besteht, wenn einem öffentlichen Angestellten kraft Vertragsbestimmungen, die im Widerspruch zu den zwingenden Gesetzesnormen stehen, Geld ausgezahlt wird oder andere Vermögensvorteile gewährt werden (sog. „Schaden aufgrund von Kollektivverhandlungen“).

Im gegenständlichen Fall sei die Rechtswidrigkeit der Kollektivvertragsklauseln, welche die graduelle Umwandlung der Funktionszulage und der Koordinierungszulage in ein fixes und dauerhaftes Lohnelement vorsehen (hervorgehoben auch von den Vereinigten Sektionen für Trentino/Südtirol im selbigen mit Beschluss Nr. 3/PARI/2015 genehmigten Bericht, Seite 229 ff.), evident, angesichts der Missachtung von zwei maßgebenden Rechtsvorschriften: Art. 7 Absatz 5 GvD Nr. 156/2001, welches das Verbot festlegt, Zusatzentlohnungen auszuzahlen, „die nicht den tatsächlich erbrachten Leistungen entsprechen“, und Art. 5 Absatz 6 LG vom 10. August 1995, Nr. 11, welcher im Rahmen der Regelung der Kollektivverhandlungen und der Repräsentativität der Gewerkschaften in Abschnitt II Folgendes vorsieht: „*e) das Verbot von automatischen Erhöhungen des Grundgehaltes und der zusätzlichen Lohnelemente, wobei sich sowohl der Grundlohn als auch die Zusatzentlohnung nach der Einzel- und nach der Gruppenproduktivität zu richten haben*“.

Inbesondere wird im Bericht dargestellt, dass die Bestimmungen

der Kollektivverhandlungen, welche die graduelle Umwandlung der Funktionszulage und der Koordinierungszulage in ein fixes und bleibendes Lohnelement vorsehen, wegen der Missachtung der zwingenden Gesetzesvorschrift (Art. 1418 ZGB) als nichtig – und demzufolge als unwirksam – zu erachten seien, da dieselben im Widerspruch stehen würden: a) zum allgemeinen Verbot für die öffentlichen Verwaltungen, Zusatzentlohnungen auszuzahlen, die nicht den tatsächlich erbrachten Leistungen entsprechen (Art. 7 Absatz 5 GvD Nr. 165/01); b) zum spezifischen Verbot – insbesondere gerichtet an die Kollektivverhandlungen auf Landesebene „im Rahmen der Vertragserneuerung und Festlegung der Besoldung“ – Entlohnungsautomatismen anzuwenden, welche den Grundlohn und die Zusatzentlohnung beeinflussen, indem diese von der Einzel- oder von der Gruppenproduktivität abgekoppelt werden (Art. 5 Abs. 6 LG vom 10. August 1995 Nr. 16). In Hinblick auf Punkt a) ist es von Nutzen, auf das konsolidierte Rechtsprechungsprinzip hinzuweisen, wonach *„die Zulage für die leitende Funktion an die tatsächliche Ausübung der Funktionen gebunden ist und keinesfalls beibehalten und an einen leitenden Beamten gezahlt werden darf, welcher aufgrund einer Mobilitätsmaßnahme (wie z.B. die Abordnung zu einer anderen Verwaltung) dieselbe Funktion de facto nicht mehr ausübt. [omissis] Die Voraussetzung für dieselbe besteht also darin, dass der leitende Beamte der Leitung einer Einrichtung, eines Bereichs oder eines Dienstes vorsteht, und ihre Ursache besteht in der Entlohnung der Leistungen, die derselbe als Verantwortlicher der Einrichtung erbracht hat. Sie kann deshalb bei fehlender Zuweisung der Leitung einer Einrichtung, eines Bereichs oder eines*

Dienstes nicht entrichtet werden.“ (Staatsrat, Sektion V, Urteil vom 20.12.2011, Nr. 6686).

6. Laut Staatsanwaltschaft ergibt sich daraus die schädigende Wirkung der Vertragsbestimmungen, welche die graduelle Umwandlung der Funktions- und der Koordinierungszulage in ein fixes und bleibendes Lohnelement vorgesehen haben [Art. 8 Absatz 3, bereichsübergreifender Kollektivvertrag für die Führungskräfte betreffend den Zeitraum 1999-2000, unterzeichnet am 17.07.2000 (Funktionszulage); art. 10 Absatz 1, Bereichsvertrag für die Führungskräfte des Landes betreffend den Zeitraum 1999-2000, unterzeichnet am 06.08.2001 (Funktionszulage); Art. 9 Absatz 3, bereichsübergreifender Kollektivvertrag für die Führungskräfte betreffend den Zeitraum 2001-2004, unterzeichnet am 17.09.2003 (Funktionszulage); Art. 10 Bereichskollektivvertrag für die Führungskräfte des Landes betreffend den Zeitraum 2005-2008 und unterzeichnet am 11.11.2009 (Funktionszulage); Art. 62 Absatz 3 bereichsübergreifender Kollektivvertrag betreffend den Zeitraum 1997-2000, unterzeichnet am 29.07.1999 (Koordinierungszulage); Art. 11 Absatz 5 und 6, Bereichsvertrag für die Führungskräfte des Landes betreffend den Zeitraum 1999-2000, unterzeichnet am 04.07.2002 (Koordinierungszulage); Art. 79 Absatz 3 bereichsübergreifender Kollektivvertrag betreffend den Zeitraum 2001-2004 für den normativen Teil und für den Zeitraum 2001-2002 für den wirtschaftlichen Teil, unterzeichnet am 01.08.2002 (Koordinierungszulage); Art. 84 Absatz 3, bereichsübergreifender Kollektivvertrag für den Zeitraum 2005-2008 für den normativen Teil und für den Zeitraum 2007-2008 für den wirtschaftlichen Teil, unterzeichnet am 12.02.2008

(Koordinierungszulage)]; daraus ergibt sich folglich das Bestehen eines Schadens zum Nachteil der öffentlichen Hand, der den Beträgen entspricht, die, kraft erfolgter gradueller Umwandlung der Funktions- und Koordinierungszulage in ein persönliches, fixes und bleibendes Lohnelement, zugunsten leitender Landesbeamten in Form einer persönlichen Zulage ausbezahlt worden waren, die keinen Leitungs- bzw. Koordinierungsauftrag innehatten.

7. Aufgrund der Verjährungsfrist sei dieser Schaden, laut Staatsanwaltschaft, nur in Bezug auf die letzten fünf Jahre zu berechnen, also für den Zeitraum vom 1. Juni 2001 bis zum 31. März 2016 (vgl. Seite 8 des Klageschriftsatzes).

8. In Bezug auf die Bezifferung des Schadens, bringt die Regionale Staatsanwaltschaft vor, dass die Landesverwaltung 605 Fälle ermittelt hat, in denen leitende Beamte im Laufe der letzten fünf Jahre eine Funktions- bzw. eine Koordinierungszulage bezogen haben, obwohl sie keinen entsprechenden Auftrag innehatten.

Der Bruttogesamtbetrag der im besagten Zeitraum ausgezahlten Funktionszulage beträgt € 1.431.509,77, die ausgezahlte Koordinierungszulage beläuft sich auf 705.731,46.

Diesen Summen müssten die Fürsorgebeiträge hinzugezählt werden, welche die Verwaltung in Bezug auf die genannten Beträge gezahlt hat und die sich für die Funktionszulage insgesamt auf Euro 398.625,45 und für die Koordinierungszulage auf Euro 198.838,84 belaufen.

9. Was die Haftung der Einzelnen anbelangt, ist die Staatsanwaltschaft der Meinung, der genannte Schaden sei den Mitgliedern

der öffentlichen Delegation anzulasten (vgl. Verfahrensregeln der dezentralen ergänzenden Vertragsverhandlungen ARAN, März 2013, in jenem Teil, in dem bestimmt wird, dass *„die Subjekte, aus denen sich die Delegation der Arbeitgeber zusammensetzt, großes Augenmerk auf die Einhaltung der Bindungen bzgl. der ergänzenden Vertragsverhandlungen richten [müssen] (in Hinblick auf verhandelbare Themen und auf die damit verbundenen finanziellen Angelegenheiten), sowohl in den Phasen vor den Verhandlungen (zum Beispiel Gründung des Fonds), als auch und vor allem während derselben, im Gespräch mit den Gewerkschaften. Auf ihnen lastet nämlich eine spezifische verwaltungsrechtliche Haftung für etwaige, der Körperschaft, aufgrund der Unterzeichnung und Anwendung von rechtswidrigen Verträgen entstandene Schäden, oder für solche, welche auf die Vorschriften der nationalen Kollektivverhandlungen zurückzuführen sind“*). (vgl. auch Rechnungshof, Sektion Lombardei, Urteil Nr. 372/2006; Sektion Ligurien, Urteil Nr. 447/2007).

Laut Staatsanwaltschaft ist Verantwortung, falls anwesend, auch dem Präsidenten der Landesagentur für Kollektivvertragsverhandlungen anzulasten, die als Organ der öffentlichen Verwaltung eingerichtet worden ist, um das Land Südtirol und die von ihm abhängigen örtlichen Körperschaften bei den Kollektivvertragsverhandlungen auf bereichsübergreifender und auf Bereichsebene zu vertreten, (Art. 6 LG vom 10. August 1995, Nr. 16, wie durch Art. 4, Absatz 1, des LG vom 20. Juni 2005, Nr. 3, ersetzt), welcher die Aufgabe übertragen wurde, den Vertragsentwurf *„der Landesregierung innerhalb von 20 Tagen nach Unterzeichnung zusammen mit dem Bericht über die Ausgaben und die*

Wirtschaftlichkeit des Vertrags [zu übermitteln]. Dem Bericht liegen entsprechende Übersichten über das betroffene Personal, die Kosten und die Sozialabgaben bei, wobei die Gesamtausgabe sowohl für das laufende Jahr als auch für die Folgejahre zu quantifizieren ist“ (Art. 6 Absatz 5 LG vom 10. August 1995, Nr. 16).

Laut Staatsanwaltschaft kann, andererseits, aufgrund der besonders fachspezifischen Materie, den Mitgliedern der Landesregierung, welche die Ermächtigung zur Unterzeichnung der Kollektivverträge gemäß Art. 7 LG vom 10. August 1995 Nr. 16 erteilt haben, der sogenannte politische Rechtfertigungsgrund zugestanden werden, aufgrund dessen „*im Falle von Handlungen, die den Zuständigkeitsbereich der technischen Ämter oder Verwaltungsämter fallen, die Inhaber politischer Ämter, welche diese in gutem Glauben genehmigt bzw. deren Ausübung ermächtigt oder gestattet haben, keine Verantwortung tragen*“ (vgl. Art.1 Absatz 1-ter, 2. Satz, Gesetz vom 14. Jänner 1994, Nr. 20).

10. Dies vorausgeschickt, ist laut Staatsanwaltschaft der Schaden zum Nachteil der öffentlichen Hand aufgrund der erfolgten Umwandlung der Funktionszulage in ein fixes und bleibendes Lohnelement – insgesamt auf Euro 1.830.135,22 beziffert – auf folgende Subjekte zurückzuführen, da diese die bereichsübergreifenden Verträge und die Bereichsabkommen unterzeichnet haben: Otto Saurer, Günther Andergassen, Franz Alber, Benedikt Galler, Antonio Barbeta, Hans Alois Santer (verstorben am 19.01.2010), Pierangelo Duzzi, Luciana Fiocca, Rosa Franzelin Werth, Siegfried Gatscher, Ernst Deflorian, Norbert Bertignol, Engelbert Schaller, Armand Mattivi und Albrecht Matzneller als Mitglieder der öffentlichen

Delegation für die Autonome Provinz Bozen in der Zusammensetzung des BÜKV für die Jahre 2000, 2003 und der Bereichsverträge für das Jahr 2001 (nur Saurer, Andergassen, Schaller und Mattivi) und für das Jahr 2009 (nur Schaller und Mattivi); Anton Gaiser, als Präsident der Landesagentur für Kollektivvertragsverhandlungen, der die Arbeiten zum Bereichsvertrag für das Jahr 2009 verfolgt hat.

Die Haftung sei somit anteilmäßig aufgrund der jeweiligen Kompetenzen und Verantwortung folgendermaßen aufzuteilen:

ein Anteil von 30% des Schadens zu Lasten von Engelbert Schaller, da dieser als Direktor der Landesabteilung Personal eine zentrale Rolle in Hinsicht auf die Abschätzung der Kosten des Landespersonals innehatte (Art. 13, Absatz 4, Buchstabe e), LG Nr. 10/1992), und auch angesichts seiner wiederholten Beteiligung an den Kollektivvertragsverhandlungen;

ein Anteil von 10% des Schadens zu Lasten von Anton Gaiser, aufgrund der ihm, als Präsident der Landesagentur für Kollektivvertragsverhandlungen, gesetzlich (Art. 6 LG Nr. 16/1995) zugewiesenen Garantiefunktion und angesichts seiner Teilnahme an den Kollektivvertragsverhandlungen auf Bereichsebene im Jahr 2009;

die restlichen 60% sind zu gleichen Teilen unter Otto Saurer, Günther Andergassen, Franz Alber, Benedikt Galler, Antonio Barbeta, Hans Alois Santer, Pierangelo Duzzi, Luciana Fiocca, Rosa Franzelin Werth, Siegfried Gatscher, Ernst Deflorian, Norbert Bertignol, Armand Mattivi und Albrecht Matzneller aufzuteilen.

Desgleichen ist die verwaltungsrechtliche Haftung für den Schaden aufgrund der erfolgten Umwandlung der Koordinierungszulage in ein fixes

und bleibendes Lohnelement – insgesamt auf Euro 904.570,29 beziffert – folgenden Subjekten anzulasten: Otto Saurer, Karl Marmsoler, Pierangelo Duzzi, Luciana Fiocca, Engelbert Schaller, Arnold Schuler, Günther Andergassen, Franz Alber, Benedikt Galler, Rosa Franzelin Werth, Siegfried Gatscher, Ernst Deflorian, Norbert Bertignol, Armand Mattivi, Anton Pürgstaller und Laura Schrott, als Mitglieder der öffentlichen Delegation für die Autonome Provinz Bozen in der Zusammensetzung des BÜKV für die Jahre 1999, 2002, 2008 und des Bereichsvertrages für das Jahr 2002 (nur Saurer, Andergassen, Schaller und Mattivi); Anton Gaiser, als Präsident der Landesagentur für Kollektivvertragsverhandlungen, der die Arbeiten zum bereichsübergreifenden Vertrags für das Jahr 2008 verfolgt hat.

Die Haftung sei somit anteilmäßig aufgrund der jeweiligen Kompetenzen und Verantwortung folgendermaßen aufzuteilen:

ein Anteil von 30% des Schadens zu Lasten von Engelbert Schaller, da dieser als Direktor der Landesabteilung Personal eine zentrale Rolle in Hinsicht auf die Abschätzung der Kosten des Landespersonals innehatte (Art. 13, Absatz 4, Buchstabe e), LG Nr. 10/1992), und auch angesichts seiner wiederholten Beteiligung an den Kollektivvertragsverhandlungen;

ein Anteil von 20% des Schadens zu Lasten von Anton Gaiser, aufgrund der ihm, als Präsident der Landesagentur für Kollektivvertragsverhandlungen, gesetzlich (Art. 6 LG Nr. 16/1995) zugewiesenen Garantiefunktion und angesichts seiner Teilnahme an den Kollektivvertragsverhandlungen auf bereichsübergreifender Ebene im Jahr 2009;

die restlichen 50% sind zu gleichen Teilen unter Otto Saurer, Karl

Marmsoler, Pierangelo Duzzi, Luciana Fiocca, Arnold Schuler, Günther

Andergassen, Franz Alber, Benedikt Galler, Rosa Franzelin Werth,

Siegfried Gatscher, Ernst Deflorian, Norbert Bertignol, Armand Mattivi,

Anton Pürgstaller und Laura Schrott aufzuteilen.

11. In Hinsicht auf die grobe Fahrlässigkeit, erachtet die Staatsanwaltschaft diese als gegeben, angesichts der offenkundigen Verletzung der vorgenannten maßgebenden Norm seitens der Beklagten in ihrer Eigenschaft als Mitglieder der öffentlichen Delegation, welche die Verträge unterzeichnet haben.

Diese rechtliche und nicht psychologische Beurteilung der Schwere (vgl. Rechnungshof, III Sektion, Nr. 123/2016) würde im gegenständlichen Fall bestehen, da die Beklagten von den vorgenannten maßgebenden Normen, deren Wortlaut klar ist, abgewichen sind, indem sie es unterlassen haben, zu überprüfen, ob die Umwandlung der Funktionszulage (und später auch der Koordinierungszulage) mit dem eindeutigen Verbot, Entlohnungsmechanismen einzuführen oder beizubehalten, die nicht an die Einzel- oder Gruppenproduktivität gekoppelt sind, tatsächlich vereinbar ist.

Die Staatsanwaltschaft unterstreicht auch, wie die offensichtliche, durch die Anwendung eines solchen Umwandlungsmechanismus hervorgerufene Anomalie bereits von der örtlichen Kontrollsektion des Rechnungshofes bei einer Gebarungskontrolle und in einem mit Beschluss Nr. 3/2007 der vorgenannten Sektion genehmigten Bericht über die von der Landesverwaltung ausgeführten Verfahren zur Erteilung von

Führungsaufträgen im Triennium 2003/2005 wahrgenommen worden war,
in welchem festgestellt wurde, dass der obgenannte
Umwandlungsmechanismus der Funktionszulage eine unstrittige
Erhöhung der Lohnkosten bewirkt.

Laut Staatsanwaltschaft erscheint es somit völlig offensichtlich,
dass die Beklagten, die Pflicht, die Rechtmäßigkeit der gegenständlichen
Maßnahme hinsichtlich eines im Vergleich zur Vergangenheit stark
veränderten Bezugsrechtsrahmen gewissenhaft und sorgfältig zu
beurteilen, verletzt haben.

Unerheblich sei laut Staatsanwaltschaft dann der Umstand, dass ein
solcher Mechanismus der Umwandlung der Funktionszulage ursprünglich
durch Art. 22 LG vom 23. April 1992 Nr.10 eingeführt worden ist,
angesichts dessen, dass derselbe – noch vor seiner formellen Aufhebung
durch Art. 11 des Bereichsvertrags für die Führungskräfte der Autonomen
Provinz Bozen betreffend den Zeitraum 1999-2000 – bereits seit längerem
seine Wirksamkeit verloren hatte, weil er einen Gegenstand betraf, der
durch das LG Nr. 16/1995 der öffentlichen Verwaltung übertragen worden
war, diesbezüglich waren Vertragsvorschriften eingeführt worden, welche
die Gesetzesbestimmung ersetzen (vgl., z.B., Art. 8 Abs. 3
bereichsübergreifender Kollektivvertrag für die Führungskräfte betreffend
den Zeitraum 1997-2000, unterzeichnet am 29.07.1999).

Allerdings hätten die Mitglieder der öffentlichen Delegation, die mit
der Ausarbeitung der verschiedenen einschlägigen und aufeinander
gefolgten Landeskollektivverträge beauftragt worden waren, „im Rahmen
der Vertragserneuerung und Festlegung der Entlohnung“ die fortdauernde

Vereinbarkeit eines solchen Mechanismus zur Umwandlung der Funktionszulage mit dem eindeutigen, durch Art. 5, Buchstabe e) Landesgesetz Nr. 16/1995 verfügten Verbot prüfen sollen, anstatt dessen Vorhandensein im Rahmen der verschiedenen Kollektivverträge, mit dem entsprechenden fortwährenden Nachteil für die öffentliche Hand, kritiklos zu rezipieren.

12. Die Verteidigungen der Beklagten bringen, vorab, folgende Einwände vor:

a) Nichtigkeit der Ermittlungs- und Prozesshandlungen gemäß Art. 51 GvD Nr. 174/2016;

b) Unzulässigkeit der Klageschrift wegen Missachtung der Frist gemäß Art. 5 Absatz 1 GD Nr. 453/1993 und des Art. 67 Absatz 5 GvD Nr. 174/2016;

c) Verjährung des Klageanspruchs durch die Regionale Staatsanwaltschaft;

d) Nichtigkeit der Klage wegen Unbestimmtheit des *petitum* in Bezug auf die Höhe des Schadensersatzes;

e) Unzulässigkeit der Klage wegen fehlender Aktivlegitimation und/oder wegen eines fehlenden Interesses, angesichts des Erlasses des Landesgesetzes Nr. 21/2016;

f) Unzulässigkeit der Klage wegen fehlender Passivlegitimation seitens der Beklagten, welche die Kollektivverträge im Auftrag der im Südtiroler Gemeindenverband zusammengeschlossenen Gemeinden und nicht der Autonomen Provinz Bozen unterzeichnet haben;

g) Unzulässigkeit der Klage wegen fehlender Gerichtsbarkeit, da sich

im Anlassfalle die Frage auf die Nichtigkeit von Vertragsklauseln bezieht;

h) Nichtigkeit der Klage wegen angeblicher Verletzung des Art. 87

GvD Nr. 174/2016, angesichts dessen, dass, für die Beklagte Fiocca, die Berücksichtigung der von derselben am 23. August 2016 hinterlegten Gendarstellungen nicht erfolgt ist.

Die Autonome Provinz Bozen ist dem Verfahren beigetreten und hat den Antrag gestellt, die Sektion möge die Verfassungsmäßigkeitsfrage von Art. 7 des Landesgesetzes vom 18. Oktober 2016, Nr. 21, für offensichtlich unbegründet erklären, mit welchem der Landesgesetzgeber den Absatz 2 des Artikels 47 des Landesgesetzes vom 19. Mai 2015, Nr. 6, ersetzt hat.

In der Hauptsache haben die beklagten Parteien ersucht, es mögen die vom Kläger gestellten Anträge für unbegründet erklärt werden, in Hinsicht auf das Bestehen des Schadens, auf die Rechtswidrigkeit des beanstandeten Verhaltens, auf das Bestehen des Kausalzusammenhanges.

In untergeordneter Hinsicht wurde die Anwendung der Minderungsbefugnis beantragt.

Inbesondere die Verteidiger der Beklagten Werth, Andergassen und Fiocca wenden ein, dass ihre Mandanten die Verträge, durch welche angeblich der vorgeworfene Schaden entstanden sei, nicht unterzeichnet hätten.

Was abschließend den Beklagten Zelger anbelangt, so wird dessen Ausschluss aus dem Verfahren beantragt, bzw. in untergeordneter Hinsicht, die Nichtigkeit der Klage, da die Staatsanwaltschaft ihm keinen spezifischen Schaden vorgeworfen hat; es wird darauf hingewiesen, dass der Beklagte, obwohl formell beklagt, folgert, dass die Staatsanwaltschaft ihm

gegenüber keinen spezifischen Antrag auf Schadensersatz formuliert habe.

13. In der Verhandlung sind SAURER Otto, MARMSOLER Karl, DEFLORIAN Ernst, BERTIGNOLL Norbert, SCHALLER Engelbert, MATTIVI Armand, MATZNELLER Albrecht, GAISER Anton, PURGSTALLER Albert, SCHROTT Laura vertreten und verteidigt durch die Rechtsanwälte Bruno Telchini und Marco Mayr; ANDERGASSEN Günther ist vertreten und verteidigt durch Rechtsanwalt Martin Mairhofer; ZELGER Hans, ALBER Franz, GALLER Benedikt und SCHULER Arnold sind vertreten und verteidigt durch Rechtsanwalt Alfred Mulser; FIOCCA Luciana ist vertreten und verteidigt durch Rechtsanwältin Ulrike Lobis; WERTH Rosa ist vertreten und verteidigt durch die Rechtsanwälte Peter Platter e Alexander Bauer; GATSCHER Siegfried ist vertreten und verteidigt durch Rechtsanwalt Christoph Baur.

Außerdem sind in der Verhandlung für die Autonome Provinz Bozen, als beitretende Partei, die Rechtsanwälte Renate von Guggenberg und Gianluigi Tebano anwesend.

In der Verhandlung haben die Verteidiger der Parteien die in den Schriftsätzen formulierten Anträge bestätigt.

13.1. Insbesondere hat die Regionale Staatsanwaltschaft, mit einer zu Protokoll gegebenen Erklärung, eine weitere Verfassungsmäßigkeitsfrage in Bezug auf das Landesgesetz vom 6. Juli 2017, Nr. 9, aufgeworfen, wegen angeblicher Verletzung des Art. 117, zweiter Absatz, Buchstabe l) der Verfassung, da das beanstandete Gesetz in die ausschließliche Gesetzgebungsbefugnis des Staates im Bereich „Zivilgesetzgebung“ eingreifen würde.

13.2. Das Verfahren wurde zur Entscheidung einbehalten.

14. Vorab ist, angesichts der ordnungsgemäß erfolgten Zustellung der Klageschrift, im Sinne und für die Zwecke des Art. 93, Absatz 5, der Prozessordnung des Rechnungshofes, gemäß GvD vom 26. August 2016, Nr. 174, die Säumigkeit des Beklagten Pierangelo DUZZI zu erklären.

15. Weiters ist die Unzulässigkeit der Intervention *ad opponendum* seitens der Autonomen Provinz Bozen zu erklären.

15.1. In der Tat ist im Sinne von Art. 85 der Prozessordnung des Rechnungshofes im Verfahren vor dem Rechnungshof nur eine Nebenintervention zur Klage des Regionalstaatsanwalts gestattet, da, wie die Rechtsprechung bereits erklärt hat (*ex plurimis*, s. bereits Rechnungshof, Sektion I, Nr. 196/1992), kein Interesse der Körperschaft an der Verteidigung der öffentlichen Hand besteht, die nur vom Generalstaatsanwalt in der Funktion des Staatsanwaltes vertreten wird. Im Übrigen hat die Rechtsprechung korrekt erkannt, dass aus der Unabhängigkeit der Klageerhebung des Regionalstaatsanwalts gegenüber den Feststellungen der geschädigten Verwaltung, die Möglichkeit hervorgeht, die Klage zu erheben falls dieselbe Verwaltung nicht darum ersucht oder das Bestehen des Schadens abstreitet (Rechnungshof, Rechtsprechungssektion Region Kampanien, 9. Dezember 1993, Nr. 69; Rechtsprechungssektion Region Piemont, 19. April 2000, Nr. 1196).

Daraus ergibt sich, dass der Regionalstaatsanwalt, durch das Erheben der Haftungsklage eine Befugnis substantieller Natur ausübt, da er, nachdem der Verwaltung als Inhaberin des Rechts die Anstrengung eines Prozesses nicht erlaubt ist, die Erfüllung der Schadensersatzforderung

verfolgt, als einziges Subjekt, das dazu ermächtigt ist, den autonomen Willen, das Gericht anzurufen, um besagte Erfüllung zu erreichen, auszudrücken (vgl. Rechnungshof, III Nr. 677/2016, Nr. 90/2015, Nr. 227/2014; Sektion I Nr. 15/2011, Nr. 103/2008; Sektion II Nr. 50/2006; Vereinigte Sektionen Nr. 1/2003/QM, 14/2000/QM).

15.2. Andererseits – abgesehen von den in der Hauptsache angegebenen Gründen –, ist das Interesse *ad loquendum* des Landes in einem etwaigen Zwischenverfahren zur Kontrolle der Verfassungsmäßigkeit der Landesgesetzbestimmungen, welche nach Ansicht des Landes selbst – im Unterschied zur Regionalen Staatsanwaltschaft – völlig der geltenden Verfassung entsprechen, vollkommen durch Art. 23, letzter Absatz, des Gesetzes vom 11. März 1953, Nr. 87, geschützt, wie die ständige Rechtsprechung des Rechnungshofes hervorgehoben hat (Verfassungsgerichtshof, Urteil Nr. 1/1956), welcher im besagten Zwischenverfahren über die Verfassungsmäßigkeit, eine besondere Form des Eingriffs zum Schutz (auch) der Interessen der Provinz erlaubt, die das Gesetz, welches Prüfungsgegenstand ist, erlassen hat.

16. In Hinsicht auf den zweifachen Einwand der Regionalen Staatsanwaltschaft zur Verfassungsmäßigkeit des Artikels 7, Absatz 1 Landesgesetz vom 18. Oktober 2016, Nr. 21 und der Artikel 1 und 2 des Landesgesetzes vom 6. Juli 2017, Nr. 9, wird Folgendes festgestellt.

16.1 Absatz 2 des Artikels 47 des Landesgesetzes vom 19. Mai 2015, Nr. 6 (Personalordnung des Landes), welcher durch Art. 7, Absatz 1, des Landesgesetzes vom 18. Oktober 2016, Nr. 21, mit Wirkung ab 26. Oktober 2016, ersetzt wurde, sieht Folgendes vor: „1. Innerhalb von 18 Monaten

nach Inkrafttreten dieses Gesetzes erfolgt eine Neuordnung der Führungsstruktur der Südtiroler Landesverwaltung. 2. Mit Landesgesetz erfolgt innerhalb 30. Juni 2017 eine Neuregelung der graduellen Umwandlung der Funktionszulage, der Koordinierungszulage und der Zulage für stellvertretende Führungskräfte der Körperschaften, für welche der bereichsübergreifende Kollektivvertrag Anwendung findet, in ein persönliches und auf das Ruhegehalt anrechenbares Lohnelement. Bis zur genannten Neuregelung finden die einschlägigen kollektivvertraglichen Regelungen Anwendung“. Laut den Darstellungen der Staatsanwaltschaft würden die im besagten Gesetz enthaltenen Vorschriften im Widerspruch zu Art. 117, Absatz 2, Buchstabe 1) der Verfassung stehen, welcher dem Staat die ausschließliche Gesetzgebungsbefugnis im Bereich „Zivilgesetzgebung“ überträgt.

Dem Einwand der Staatsanwaltschaft kann nicht stattgegeben werden, da die aufgeworfene Frage der Verfassungsmäßigkeit nicht entscheidungsrelevant ist.

Die besagte Regelung besteht nämlich aus zwei Bestimmungen: die eine hat reinen Planungscharakter und kann somit die der staatlichen Gesetzgebung vorbehaltenen Kompetenzen nicht direkt verletzen; die zweite hat Aufklärungscharakter mit Bezug auf das System der Quellen, welche die Verträge regeln, und betont, richtigerweise, (s. auch Verfassungsgerichtshof Nr.178/2015) den den Verhandlungsregelungen eigenen Anwendungsbereich in Zusammenhang mit dem System, das sich nach der „Privatisierung“ des öffentlichen Dienstverhältnisses abgezeichnet hat (s. Gesetz vom 23. Oktober 1992, Nr. 421, das dann

entsprechend dem Statut der Region Trentino Südtirol, D.P.R. vom 31. August 1972, Nr. 670, Artikel 4 und 5, sowie dem GvD vom 16. März 1992, Nr. 266, Art. 2, im LG vom 10. August 1995, Nr. 16 übernommen worden ist; siehe auch Verfassungsgerichtshof, Urteil Nr. 383/1994, Punkt 4 der Rechtsausführungen „*Considerato in diritto*“)

Angesichts der nicht bestehenden “Relevanz” (Art. 23, zweiter Absatz, des Gesetzes vom 11. März 1953, Nr. 87) der aufgeworfenen Frage, muss der von der Regionalen Staatsanwaltschaft vorgebrachte Einwand abgewiesen werden.

16.2. Mit einer zu Protokoll gegebenen Erklärung hat die Regionale Staatsanwaltschaft außerdem – auch in diesem Fall aufgrund des Widerspruchs zum Art.117, zweiter Absatz, Buchstabe l), der Verfassung – die Verfassungsmäßigkeit des Landesgesetzes vom 6. Juli 2017, Nr. 9 (Regelung der Führungszulage und Änderung der Führungsstruktur der Südtiroler Landesverwaltung) eingewendet, welches (mit Gültigkeit ab 2. August 2017) in Art. 1 (Führungszulage) wie folgt vorsieht: “1. *Ab 1. Jänner 2019 ist die von Artikel 28 des Landesgesetzes vom 23. April 1992, Nr. 10, den bereichsübergreifenden Kollektivverträgen, den Bereichsabkommen und den dezentralen Kollektivverträgen geregelte Direktionszulage in eine Zulage entsprechend der Position umgewandelt, die aus einem fixen und einem variablen Teil besteht. Die Höhe dieser Zulage entsprechend der Position, deren fixer Teil 40 Prozent der Gesamthöhe der Zulage entspricht, wird mit Kollektivverträgen festgelegt, innerhalb der Grenzen und der Gebote laut Landesgesetz vom 19. Mai 2015, Nr. 6, und unter Berücksichtigung der Größe der Führungsstruktur, ihrer Einordnung innerhalb der Organisation der*

Verwaltung und des Verantwortungsgrades sowie der Komplexität und des Schwierigkeitsgrades der mit der bekleideten Position verbundenen Führungsaufgaben. Nur der fixe Teil der Zulage entsprechend der Position wird nach mindestens sechs Jahren Führungsauftrag bei Beendigung desselben in ein persönliches und auf das Ruhegehalt im Sinne des lohnbezogenen Systems anrechenbares Lohnelement umgewandelt. 2. Die gesamte wirtschaftliche Behandlung der Führungskraft darf auf jeden Fall die jährliche Höchstgrenze von 240.000,00 Euro, vor Abzug der Renten- und Fürsorgebeiträge und Steuern zu Lasten des/der Bediensteten, nicht überschreiten. 3. Unberührt bleiben die bis 1. Jänner 2019 aufgrund der Verfahren zur graduellen Umwandlung der Führungszulage in ein persönliches und auf das Ruhegehalt im Sinne des lohnbezogenen Systems anrechenbares Lohnelement, in Anwendung von Artikel 28 des Landesgesetzes vom 23. April 1992, Nr. 10, und der Kollektivverträge, bereits entfalteten Rechtswirkungen und angereiften wirtschaftlichen Auswirkungen. Der im Sinne dieses Absatzes bereits angereifte Teil der Führungszulage ist mit der Zulage entsprechend der Position laut Absatz 1 nicht kumulierbar“.

Art. 2 (Koordinierungszulage und Zulage für stellvertretende Führungskräfte) desselben Gesetzes sieht Folgendes vor: „1. Die von den bereichsübergreifenden Kollektivverträgen, den Bereichsabkommen und den dezentralen Kollektivverträgen vorgesehene graduelle Umwandlung in ein persönliches und auf das Ruhegehalt anrechenbares Lohnelement der Koordinierungszulage und der Zulage für stellvertretende Führungskräfte ist aufgehoben und entfaltet mit 1. Jänner 2019 keine Wirksamkeit mehr. Unberührt bleiben die bereits in Anwendung von Artikel 28 des Landesgesetzes

vom 23. April 1992, Nr. 10, und der besagten Kollektivverträge entfalteten Rechtswirkungen und angereiften wirtschaftlichen Auswirkungen“.

Auch dieser Einwand erweist sich als nicht entscheidungsrelevant.

Für den Teil, der im Anlassfalle von Bedeutung ist und wie im Begleitbericht vom 17. Mai 2017 zum selbigen Landesgesetz erklärt, bestimmt die Regelung, deren Verfassungsmäßigkeit in Frage gestellt wird, nämlich a) einen Endtermin für die geltende Führungsstruktur, angesichts einer radikalen Neuordnung der Führungsstruktur der Südtiroler Landesverwaltung (vgl. Abschnitt II des Gesetzes), Erwartung die übrigens der Regionalstaatsanwalt selbst in der Verhandlung geäußert hat; b) unter Berücksichtigung der Regelung der erworbenen Rechte, lässt sie die rechtlichen und wirtschaftlichen Auswirkungen der Bezieher der streitgegenständlichen Zulagen unbeschadet; hält sich damit ordnungsgemäß aus dem laufenden Verfahren bezüglich der Rechtmäßigkeit der, völlig automatischen, Auszahlung seitens der Autonomen Provinz Bozen der streitgegenständlichen persönlichen und laut geltender Regelung zustehenden Zulagen heraus. Die rechtlichen und wirtschaftlichen Auswirkungen werden also zum Schutz des Bediensteten, der die Zulagen bezieht, unbeschadet gelassen und deren Wiederholbarkeit wird verhindert, was aber nicht die erfolgten Auszahlungen, falls für rechtswidrig erklärt, *ex post* legitimiert; es ergibt sich daraus im gegenständlichen Verfahren das Fehlen der Relevanz der aufgeworfenen Verfassungsmäßigkeitsfrage.

17. Aufgrund der obigen Darstellungen, muss der Einwand der Unzulässigkeit der Klage wegen fehlender Aktivlegitimation und/oder

aufgrund fehlenden Interesses seitens der Staatsanwaltschaft, abgewiesen werden, angesichts des Erlasses der Landesgesetze Nr. 21/2016 und Nr. 9/2017, nachdem besagte Gesetze, wie gesehen, in keiner Weise mit dem gegenständlichen Verfahren in Konflikt stehen.

18. Es gilt den Einwand der Unzulässigkeit der Klage der Staatsanwaltschaft wegen fehlender Gerichtsbarkeit (vgl. Punkt 12, Buchstabe g, der Begründung) dieses Gerichts zu prüfen, da, nach Ansicht der meisten Verteidiger der Beklagten, der Senat in diesem Verfahren angerufen sei, die Vertragsklauseln, die angeblich den Schaden, der Gegenstand der Haftungsklage ist, verursacht haben (vgl. Punkt 6 der Begründung), für nichtig zu erklären.

Der Einwand ist unbegründet, da der im Klageschriftsatz formulierte Klagegrund nicht die Feststellung der Nichtigkeit der beanstandeten Vertragsklauseln betrifft, sondern das Bestehen, zu Lasten der Beklagten, der Haftung für Schaden zum Nachteil der öffentlichen Hand und das *petitum*, das vom Antrag auf Verurteilung der Beklagten wegen verwaltungsrechtlicher Haftung dargestellt wird, die, im Sinne des Art. 103, dritter Absatz, der Verfassung Gegenstand der Gerichtsbarkeit des Rechnungshofes ist.

Die Nichtigkeit, oder jedenfalls die Ungültigkeit der Vertragsklauseln, wird in diesem Rahmen also nur zwecks Feststellung des Bestehens der Elemente der verwaltungsrechtlichen Haftung bewertet, mit spezifischem Bezug auf die Rechtswidrigkeit des Verhaltens, da die Vereinbarung von nichtigen Klauseln ein Verhalten darstellt, das gegen die Dienstpflichten verstößt, und des Bestehens des Schadens, da aufgrund des

etwaigen Widerspruchs der Klauseln zu zwingenden Gesetzesvorschriften, die entsprechende Auszahlung der Zulagen zu Lasten der Verwaltung, welche Zulagen zur Vergütung spezifischer Führungs- bzw. Koordinierungsfunktionen bei Fehlen der entsprechenden Leistung ausbezahlt hat, rechtswidrig und nutzlos wäre (Kass. Vereinte Sektionen, Nr. 21291/2005; s. auch Rechnungshof, Sektion Sardinien, Urteil Nr. 203/2014; Sektion Lombardei, Urteil Nr. 592/09 und Urteil Nr. 627/2010: „im Verfahren wegen Schaden zum Nachteil der öffentlichen Hand, stellt die Gesetzwidrigkeit des Verwaltungsakts *ein Element des komplexeren Tatbestands der verwaltungsrechtlichen Haftung dar, wenn der Vermögensschaden durch das Ergreifen von Maßnahmen verursacht worden ist; der Richter des Rechnungshofes weiß von dieser Gesetzwidrigkeit also nur für die Zwecke des Verfahrens wegen Schaden zum Nachteil der öffentlichen Hand, um, auch anhand der anderen Elemente des Tatbestands, das Bestehen der Haftung des Handelnden zu evaluieren, sicher nicht zur Annullierung des Akts, welche den Befugnissen der Verwaltung oder des Verwaltungsgerichts vorbehalten ist*“, Prinzip, das auf den Anlassfall im Hinblick auf die Gültigkeit der genannten Klauseln der Landeskollektivverträge angewandt werden kann).

19. Der von den Verteidigern der Beklagten vorgebrachte Einwand der Unzulässigkeit der Klage wegen der angeblichen Nichteinhaltung der Frist gemäß Artikel 67, Absatz 5, der Prozessordnung des Rechnungshofes (*„Der Regionalstaatsanwalt hinterlegt die Klage innerhalb einhundertzwanzig Tagen ab Ablauf der Frist für die Vorlage der Stellungnahmen von Seiten des mutmaßlichen Schadensverantwortlichen, andernfalls ist die Klage unzulässig;*

aufrecht bleibt in jedem Fall die Bestimmung laut Artikel 86.“) ist unbegründet.

Zu Hilfe kommt diesbezüglich die ausdrückliche Vorschrift gemäß Absatz 6 des genannten Artikels 67 der Prozessordnung des Rechnungshofes, die wie folgt lautet: *„Wurden mehrere Rechtssubjekte gleichzeitig zur Stellungnahme aufgefordert, läuft die Frist laut Absatz 5 ab dem Zeitpunkt, an dem die Zustellung an das letzte Rechtssubjekt vollendet ist; in sämtlichen anderen Fällen läuft sie für die einzelnen Aufgeforderten ab Vollendung der jeweiligen Zustellung“.* Nun, im Anlassfall wurde die Aufforderung zur Stellungnahme ordnungsgemäß zugestellt, zuletzt am 19. August 2016 an Herrn Saurer Otto, woraus sich die Einhaltung der genannten Frist von hundertzwanzig Tagen seitens der Regionalen Staatsanwaltschaft ergibt.

Hervorzuheben ist außerdem, dass, im Anlassfalle, zusätzlich zum bereits von der Rechtsprechung des Rechnungshofes geäußerten Standpunkt (vgl. Rechnungshof, Vereinigte Sektionen, Urteil Nr. 1/2005), die ausdrückliche Vorschrift gemäß Absatz 9 desselben Artikel 67 Anwendung findet (*„Die Fristen laut diesem Artikel werden vom ersten August bis zum einunddreißigsten August gehemmt; danach laufen sie weiter. Lläuft eine Frist in diesem Zeitraum an, so wird der Anlauf auf das Ende des Zeitraums verschoben.“*), das heißt der Fristenstillstand während der Gerichtsferien bei der Berechnung der Fristen.

Daher die Rechtzeitigkeit der Klageschrift, von der Staatsanwaltschaft in der Sektion am 30. Jänner 2017 hinterlegt (da hier infolge des Artikels 43, Absatz 7, der Prozessordnung des Rechnungshofes

die Bestimmung gemäß Art.155 ZPO Anwendung findet, angesichts der verfahrensrechtlichen Natur des Klageschriftsatzes – vgl. auch Verfassungsgerichtshof Nr. 512/2002 – nämlich die vom vierten Absatz desselben Artikels 155 ZPO vorgesehene Verlängerung der Fristen für die Vornahme der Prozesshandlungen, die außerhalb der Verhandlung erfolgen und deren Frist am Samstag abläuft), wie vom genannten Artikel 67, Absatz 5, Prozessordnung des Rechnungshofes vorgesehen; die Bestimmung bezieht sich, wörtlich, auf die „Hinterlegung“ und nicht auf die „Zustellung“, entsprechend der konsolidierten Rechtsprechung dieses Rechnungshofes.

20. Abzuweisen ist auch der von den Verteidigern der Beklagten vorgebrachte Einwand der Nichtigkeit, weil die Regionale Staatsanwaltschaft die Haftungsklage nicht „aufgrund einer spezifischen und konkreten Schadensnachricht“ eingeleitet habe, und somit unter Verstoß gegen Art. 51 der Prozessordnung des Rechnungshofes.

20.1. Wie bekannt ist, bestimmt Artikel 10 des Dekrets des Präsidenten der Republik vom 15. Juli 1988, Nr. 305 (Durchführungsbestimmungen zum Sonderstatut für die Region Trentino-Alto Adige/Südtirol betreffend die Errichtung der Kontrollsektionen des Rechnungshofes von Trient und Bozen und das ihnen zugeteilte Personal) folgendermaßen: „1. Die allgemeine Rechnungslegung der Region und jene der Provinzen Trient und Bozen werden von den in der Region Trentino-Südtirol vereinigten Sektionen durch ein aus den Kontrollsektionen der Provinzen Trient und Bozen in gemeinsamer Sitzung zusammengesetztes Kollegium gebilligt. Die gemeinsamen Sitzungen der Sektionen der Region finden abwechselnd in Trient

und in Bozen in Anlehnung an den jeweiligen Tagungsort des Regionalrates statt. 2. Der Entscheidung wird ein Bericht beigelegt, in dem der Rechnungshof seine Bemerkungen über die Art und Weise niederlegt, in der sich die betroffene Verwaltung an die Gesetze gehalten hat, und in dem er die für zweckmäßig erachteten Änderungen oder Neuerungen vorschlägt.“

Nun, im Rahmen zur gerichtlichen Billigung der Rechnungslegung ist auch die Beteiligung des Regionalstaatsanwaltes (Verfassungsgericht, Urteil Nr. 89/2017, Punkt 2, Buchstabe c, der Rechtsausführungen „*Considerato in diritto*“) zum Schutz des objektiven allgemeinen Interesses an der Rechtmäßigkeit der Finanz- und Vermögensgebarung der Gebietskörperschaft vorgesehen (Art. 243-*quater*, Absatz 5, GvD vom 18. August 2000, Nr. 267, betreffend den «Einheitstext der Gesetze über die Ordnung der örtlichen Körperschaften»; Art. 53 und folgende der Prozessordnung gemäß dem Königlichen Dekret vom 13. August 1933, Nr. 1038, betreffend die «Genehmigung der Prozessordnung für die Verfahren vor dem Rechnungshof», nun ersetzt durch die Artikel 172 und folgende der Anlage 1 des GvD vom 26. August 2016, Nr. 174, betreffend die „Prozessordnung des Rechnungshofes, verabschiedet im Sinne des Artikels 20 des Gesetzes vom 7. August 2015, Nr.124«). Alles in allem wird auch im Verfahren zur gerichtlichen Billigung «die Möglichkeit garantiert, dass die Interessen und der Gesichtspunkt der Verwaltung, in ihren verschiedenen Strukturen, im Laufe des Verfahrens geltend gemacht werden. [...] Darüber hinaus rechtfertigt sich, auf substantieller Ebene, die Anerkennung dieser Legitimation [zum Verfahren vor dem Verfassungsgericht] auch mit der Notwendigkeit, auch solche Gesetze zur Kontrolle durch den

Verfassungsgerichtshof zuzulassen, die, wie im Anlassfalle, diesem über einen anderen Weg nur schwer unterbreitet werden würden» (Urteil Nr. 226/1976).

Abschließend kann man behaupten, dass im Rahmen der Billigung der Rechnungslegung der Region «die Situation somit jener entspricht, in der sich ein jedes (ordentliches oder besonderes) Gericht befindet, wenn es die Fakten und die Akten, über die es entscheiden muss, den Gesetzen gegenüberstellt, die diese betreffen» (Urteil Nr. 226/1976).

Somit, obwohl es nicht ein gerichtliches Verfahren in engem Sinne ist, «für die beschränkten Zwecke des Artikels 1 des Verfassungsgesetzes Nr. 1/1948 und des Artikels 23 des Gesetzes Nr. 87/1953, entspricht [die Billigung durch den Rechnungshof] der Rechnungshof, in vielerlei Hinsicht, der gerichtlichen Funktion, eher als der administrativen, indem er sich auf die Bewertung der Übereinstimmung der Akten, die den Gegenstand bilden, mit den Normen des objektiven Rechts beschränkt, unter Ausschluss jeder nicht rein rechtlichen Wertung. Die vom Rechnungshof durchgeführte Kontrolle ist eine externe Kontrolle, streng neutral und desinteressiert, die einzig und allein die Rechtmäßigkeit der ihm unterbreiteten Akten garantieren soll, und daher dem Schutz des objektiven Rechts vorbestimmt ist» (Rechnungshof, Urteil Nr. 181/2015).

20.2. Mit drei unterschiedlichen richtungsweisenden Beschlüssen, erlassen von den Vereinigten Sektionen im Rahmen einer Kontrolle (Nr. 7/SSRRCO/2013/QMIG) und von der Sektion für die Autonomien (Beschlüsse Nr. 9/SEZAUT/2013/INPR; Nr. 14/SEZAUT/2014/INPR), hat der Rechnungshof den innovativen Charakter der Gesetzesvorschrift für die

Regionen mit ordentlichem Statut unterstrichen (GD vom 10. Oktober 2012, Nr. 174, mit Abänderungen umgewandelt in das Gesetz vom 7. Dezember 2012, Nr. 213, dessen Verfassungsmäßigkeit vom Verfassungsgericht mit Urteil Nr. 39/2014 bestätigt worden ist), auf welche eine für den Staat und für die Körperschaften mit Sonderautonomie geltende Einrichtung ausgedehnt wurde.

Mit dem genannten Beschluss Nr. 7/SSRRCO/2013/QMIG vom 14. Juni 2013, hat der Rechnungshof die Fragen in Zusammenhang mit den „Formen der streitigen Gerichtsbarkeit“ vertieft, die auf das Verfahren zur Billigung angewendet werden, gemäß Art. 40, königliches Dekret Nr. 1214/1934, für die Aspekte bezüglich der Modalitäten des rechtlichen Gehörs mit den kontrollierten Körperschaften und der dem Staatsanwalt vom Gesetz zuerkannten Garantiefunktion; Formen, auf denen sich das Fundament der Befugnis des Rechnungshofes stützt, das darin besteht, bei mutmaßlicher Verfassungswidrigkeit der Ausgabenbestimmungen, die gegen Artikel 81, erster, zweiter, dritter und sechster Absatz, und gegen Artikel 97, erster Absatz, 117, erster Absatz, 119, letzter Absatz, der Verfassung und gegen das Gesetz vom 24. Dezember 2013, Nr. 243, verstoßen, welche das unabdingbare Prinzip des Haushaltsausgleichs nicht nur mit Bezug auf den Staatshaushalt voraussetzen, sondern auch mit Bezug auf alle anderen öffentlichen Gebietskörperschaften wie Regionen und autonome Provinzen, welche zusammen die konsolidierte Haushaltsrechnung der öffentlichen Verwaltungen bilden, das Verfassungsgericht anzurufen (vgl. auch *ex plurimis*, Verfassungsgericht Urteile Nr. 89/2017; 181/2016; 171/2014, 60/2013; aber bereits vor der

Verfassungsreform gemäß Gesetz vom 20. April 2012, Nr. 1, Urteile Nr. 179/2007 und Nr. 267/2006).

Insbesondere wurde die Garantiefunktion des Vertreters der Staatsanwaltschaft aufgewertet, indem eine konstruktive Zusammenarbeit zwischen den Kontrollsektionen und den Regionalen Staatsanwaltschaften während des ganzen, die Verhandlung über die Billigung der Rechnungslegung vorbereitenden Verfahrens vorgesehen wurde, um, auch, doppelte Ermittlungstätigkeit und eine unnötige Überlastung der regionalen Strukturen zu vermeiden. Im Rahmen dieses Verfahrens, also des Verfahrens zur gerichtlichen Billigung der Rechnungslegung, gewährt die Prozessordnung dem Staatsanwalt uneingeschränkten Zugang zu den von den regionalen Kontrollsektionen aufgenommenen Ermittlungsunterlagen, damit die Anwesenheit desselben Ermittlungsorgans in der Verhandlung – trotz Fehlen eines „Streitfalls“ im technischen Sinne, und, somit, eines Kontexts, dem die von Art. 111 der Verfassung festgelegten Vorschriften (Gleichstellung der Parteien vor einem unbeteiligten und unparteiischen Richter) zugeordnet werden können – eine substantielle und nicht rein formelle Bedeutung einnehme (Rechnungshof, Sektion Autonomien, Beschluss Nr. 14/SEZAUT/2014/INPR, Punkt 3).

Der Rechnungshof hat betont, dass in diesem Kontext “Hinweise, seitens der Regionalen Staatsanwaltschaften in Bezug auf etwaige Gegenstände der dem Verfahren zur gerichtlichen Billigung vorbestimmten Überprüfungen, denkbar sind, wobei die der Entscheidung über die Billigung dienlichen Elemente und Informationen direkt von den Kontrollsektionen eingeholt werden müssen, die weiterhin den in der

Ermittlungsphase aufgenommenen Dokumentenfluss empfangen und natürlicher Ansprechpartner für die regionalen Verwaltungen sind. Die Kontrollsektion teilt der Regionalen Staatsanwaltschaft die aus den im Hinblick auf das Billigungsverfahren durchgeführten Ermittlungen und Rückmeldungen hervorgegangenen Daten und Informationen mit, was die Teilnahme des Regionalstaatsanwalts an den eigens für die Anhörung der Vertreter der regionalen Verwaltung festgesetzten Sitzungen ermöglicht, denen der Austausch von Schriftsätzen und Unterlagen vorausgegangen ist und folgt. Das im Laufe des Ermittlungsverfahrens gewährleistete rechtliche Gehör ermöglicht es, die während der Verhandlung über die Billigung vorgebrachten Redebeiträge spezifisch und in ihrer Länge begrenzt zu halten und die Behandlung der in der Ermittlungsphase vertieften und vom Senat bereits bewerteten Themen“ (Rechnungshof, Sektion Autonomien, Beschluss Nr. 14/SEZAUT/2014/INPR, Punkt 5).

Laut den vorausgegangenen Darstellungen ist die Regionale Staatsanwaltschaft von der Prozessordnung befugt, substantiell am Verfahren über die Billigung teilzunehmen, wobei sie also Zugang zu den demselben Verfahren zugrundeliegenden Ermittlungen hat, an denen sie faktisch teilnimmt, obwohl sie nicht über die Befugnis zur direkten Einholung von Elementen und Informationen verfügt, diese steht direkt der Kontrollsektion zu; als wesentlicher Bestandteil des Verfahrens zur Billigung, wenn auch nur in der Eigenschaft des Ansprechpartners zwischen Sektion und Region, ist der Regionalstaatsanwalt legitimiert, schon ab der Ermittlungsphase direkte Kenntnis über etwaige, aus den von der Regionalverwaltung übermittelten Elementen und Informationen

hervorgehende Schadensnachrichten zu haben (s. Punkt 4 und den genannten Bericht zur allgemeinen Rechnungslegung der Autonomen Provinz Bozen für das Haushaltsjahr 2014, Seite 230); der Kontrollsektion bleibt die Ermessensbefugnis erhalten, die in der Ermittlungsphase festgestellten Daten und Elemente formell mitzuteilen (im Anlassfall formuliert vom Präsidenten der Vereinigten Sektionen des Rechnungshofes von Trient an die Regionale Staatsanwaltschaft am 22. Juli 2015).

20.3. Angesichts dieser Prämisse, scheint klar zu sein, dass die Regionale Staatsanwaltschaft nicht aufgrund der vorgenannten, ihr von der Ordnung im Rahmen der gerichtlichen Billigung der regionalen Rechnungslegung zuerkannten besonderen Position gehandelt hat; und somit, vollberechtigt, aufgrund einer *notitia damni* gehandelt hat, von der dieselbe Staatsanwaltschaft im Rahmen der Ermittlungsphase des Billigungsverfahrens – an der sie gemäß der oben dargelegten Modalitäten teilgenommen hat – erfahren und diese im selben Rahmen bewertet hat.

20.4. Aufgrund der vorangegangenen Darstellungen, erscheint die Eröffnung des Ermittlungsverfahrens seitens der Regionalen Staatsanwaltschaft völlig gerechtfertigt, nachdem im Anlassfalle sowohl ein möglicher Schaden zum Nachteil der öffentlichen Hand als auch die Annahme, dass dieser das direkte Ergebnis eine Verwaltungshandlung sei, welche in Hinblick auf die Parameter einer ordnungsgemäßen und effizienten Verwaltung der öffentlichen Gelder grobe Mängel aufweist, evident sind.

21. Jeder Grundlage entbehrt auch der in der Hauptsache vorab eingelegte Einwand der Verjährung des Rechts auf Schadensersatz, der für

die Beklagten, welche die Vertragsklauseln vor dem der Aufforderung zur Stellungnahme vorausgegangenem Fünfjahreszeitraum unterzeichnet haben, eine verwaltungsrechtliche Haftung begründet.

Der Senat kennt den zur Verteidigung, insbesondere von Rechtsanwalt Baur, angeführten Unterschied zwischen dem sog. Zustandsdelikt mit bleibenden Auswirkungen, bei dem die Handlung *uno actu* beendet ist, bei dem die schädigenden Auswirkungen über die Zeit hinweg bestehen bleiben (wie im Anlassfalle), und dem Dauerdelikt, bei dem das rechtswidrige Verhalten nicht nur das schädigende Ereignis hervorruft sondern auch über die Dauer aufrechterhält, und so eine Koexistenz das einen als auch das anderen gegeben ist (Kass. Ziv. Vereinte Sektionen, Nr. 27183/2007, Sek. 2000/16009); so dass, zum Zweck der Haftung wegen rechtswidriger Tat, das Fortdauern nicht mit dem Schaden in Zusammenhang gebracht werden sollte, dessen Weiterbestehen auch andere Ursachen haben kann, sondern mit dem rechtswidrigen Verhalten des Handelnden (Kass. Nr.10116/2006) und dem Kausalzusammenhang zwischen diesem, gekennzeichnet durch Vorsatz oder Fahrlässigkeit, und dem Schaden selbst; nun, während beim Zustandsdelikt dieses Verhalten ein rein genetisches Element der schädigenden Handlung ist und durch die Vollendung derselben beendet ist, wenn auch das Bestehen derselben dann autonom fort dauert (Zustandsdelikt mit bleibenden Auswirkungen), bewirkt beim Dauerdelikt das rechtswidrige Verhalten die schädigende Tat und hält diese während der gesamten Dauer ihres Fortbestehens aufrecht, so dass eine Koexistenz das einen als auch des anderen gegeben ist (Kass. Nr. 16009/2000).

Dennoch, in Hinsicht auf die verwaltungsrechtliche Haftung wegen Schadens zum Nachteil der öffentlichen Hand, bestimmt die Vorschrift in Art. 1, Absatz 2, Gesetz vom 14. Januar 1994, Nr. 20, Folgendes: *“Das Recht auf Schadensersatz verjährt in jedem Fall nach fünf Jahren, die ab dem Tag, an dem die schädigende Handlung erfolgt ist, zu laufen beginnen, beziehungsweise, im Falle von vorsätzlicher Verschleierung des Schadens, ab dem Tag, an dem dieser entdeckt wird.“*

Im Lichte dieses Gesetzes, ist der *dies a quo*, an dem die fünfjährige Verjährungsfrist zu laufen beginnt, nicht jener an dem das pflichtverletzende Verhalten des öffentlichen Bediensteten stattgefunden hat, sondern jener an dem „die schädigende Tat“ erfolgt ist, also das *eventus damni*, welches, im Anlassfalle, mit dem Datum der einzelnen Zulagenzahlungen übereinstimmt (*ex multis*, Rechnungshof, Rechtsprechungssektion Venetien, Urteil Nr. 382/2011; id., Vereinigte Sektionen, 9. Juli 2007, Nr. 5/2007/QM; id., 24. Mai 2000, Nr. 7/2000/QM).

Es ergibt sich daraus, dass auch gegen jene, die vor dem Fünfjahreszeitraum Kollektivverträge unterzeichnet haben, welche, da mittlerweile erworbene Quellen subjektiver Rechte, immer noch wirksam sind, die Haftungsklage zu erheben ist, da die monatliche Auszahlung der dem Landespersonal zustehenden Vergütungen als persönliches Lohnelement weiterhin erfolgt.

22. Unerheblich ist der von den Verteidigern der Herren Galler, Schuler, Alber, erhobene Einwand der Unzulässigkeit der Klage wegen mangelnder Passivlegitimation seitens der Beklagten, welche die Kollektivverträge im Auftrag der Gemeinden, die im Südtiroler

Gemeindenverband zusammengeschlossen sind, unterzeichnet haben und nicht im Auftrag des Landes, es ist nämlich unbestritten, dass die vorgenannten als Mitglieder der öffentlichen Delegation, welche die gegenständlichen Vertragsklauseln unterzeichnet hat, vor diese Sektion geladen worden sind (Art. 6, Absatz 2, des Landesgesetzes Nr. 16/1995); hinzuzufügen ist, dass die verwaltungsrechtliche Haftung wegen des Schadens zum Nachteil der öffentlichen Hand auch auf die Schäden ausgedehnt wird, die zum Nachteil des Vermögens von anderen Verwaltungen verursacht werden, im Sinne des Art. 1, Absatz 4, Gesetz Nr. 20/1994.

23. Abzuweisen ist auch der Einwand der Nichtigkeit der Klage wegen mutmaßlicher Verletzung des Artikels 87 des GvD Nr. 174/2016 („*1. Die Klage ist auch dann nichtig, wenn die Tatsachen laut Artikel 86 Absatz 2 Buchstabe e) nicht mit den wesentlichen Elementen der in der Aufforderung zur Stellungnahme dargelegten Tatsache übereinstimmen, unter Berücksichtigung weiterer Erkenntnisse, die im Zuge der Gegenäußerungen ans Licht gekommen sind.*“), aufgrund dessen, dass im Fall der Beklagten Fiocca angeblich die von derselben am 23. August 2016 hinterlegten Gegenäußerungen nicht berücksichtigt worden sind (vgl. Punkt 12, Buchstabe f, der Begründung).

Diesbezüglich ist auf die Urteile der Vereinigten Sektionen des Rechnungshofes (Urteile Nr. 14 und Nr. 7/1998) hinzuweisen, von welchen abzuweichen laut Senat keine Veranlassung besteht.

Nun, laut der hier bestätigten Ausrichtung, ist die Aufforderung zur Stellungnahme Teil der vorprozessualen Phase, in der die Ermittlungen durch den Regionalstaatsanwalt stattfinden, welche dieser veranlasst, wenn

er bereits Schadens- und Haftungselemente festgestellt hat, die eine Archivierung ausschließen: Diese Handlung ist keine reine Befugnis des Regionalstaatsanwalts und ist ein für diesen „typischer“ Rechtsakt. Die Aufforderung „ist“, also, „ein vorprozessualer Verfahrensakt, der zwei Funktionen wahrnimmt, er ermöglicht dem Aufgeforderten, seine Argumente darzustellen, um eine Klage zu vermeiden und gewährleistet gleichzeitig die höchstmögliche Vollständigkeit der Ermittlungen“.

Die Vereinigten Sektionen haben dann ausgeschlossen, dass zwischen Aufforderung und Klage eine volle und absolute Übereinstimmung herrschen muss, als stelle die Klage eine Art „Fotokopie“ der Aufforderung dar.

Veränderlichkeit und Unterscheidung zwischen den beiden Akten, die, jedoch, in einem bestimmten Rahmen gehalten werden müssen, der vom „Gesamtbild“ des schädigenden Tatbestandes gegeben ist, Bild, das „in seiner typischen Essenz respektiert werden muss, so dass die Klage selbst immer mit dem vorgehaltenen Tatbestand in Zusammenhang gebracht werden kann“, das hat zur Folge, dass die Verletzung der Pflicht, (nämlich, dass die Klage innerhalb des vorgenannten Rahmen eine Übereinstimmung mit der Aufforderung beibehält) „nur dann“ festgestellt wird, „wenn der Inhalt der Klage auch völlig vom wesentlichen Kern der *causa petendi* und des *petitum* abweicht, welche den in der Aufforderung gemutmaßten schädigenden Tatbestand charakterisieren, so, dass er nicht mehr auf diesen zurückgeführt werden kann und in diesem nicht wiederzuerkennen ist“.

In diesem Fall sind die fehlende Übereinstimmung und das Fehlen

des Aktes gleichwertig und es kann nur die selbe lähmende Wirkung für die Fortführung des Prozesses bewirkt werden, davon ausgehend, dass diese Bewertung an den Richter verwiesen wird, der diese entsprechend dem Kriterium „von Fall zu Fall“ vornehmen wird.

Dies trifft im Anlassfalle aber nicht zu, angesichts dessen, dass die Klage gegenüber der Beklagten Fiocca auf jeden Fall eine Übereinstimmung mit der Aufforderung zur Stellungnahme beibehält.

Andererseits ist der Regionalstaatsanwalt nicht verpflichtet in dem auf die Aufforderung folgenden Klageschriftsatz die Gründe darzulegen, weshalb er die vorgebrachten Gegendarstellungen, möglicherweise völlig, unbeachtet gelassen hat, da die Aufforderung nicht das Auftreten eines vorprozessualen rechtlichen Gehörs zwischen dem Regionalstaatsanwalt und dem Aufgeforderten bewirkt.

Tatsächlich würde eine hypothetische Verpflichtung (im Übrigen von der Gesetzgebung nicht vorgesehen und im Wege der Rechtsprechung nicht realisierbar) zur Begründung, die Ermittlungsphase, deren *dominus* der Regionalstaatsanwalt ist, in ein anomales direktes Streitverfahren zwischen demselben und dem Aufgeforderten verwandeln, dem Regionalstaatsanwalt würden gleichzeitig Aufgaben sowie Begründungspflichten auferlegt, die dem Richter eigen sind, und somit würde die institutionelle Funktion der Aufnahme der Beweiselemente, die dann der Bewertung des Richters zu unterbreiten sind, überschritten.

Die Bewertung der Gegendarstellungen des Aufgeforderten kann also vom Regionalstaatsanwalt auch in zusammengefasster Form erfolgen oder in der Tatsache bestehen, dass eine Klageschrift erlassen wird.

24. Es kann auch dem (von Rechtsanwalt Baur betonten) Einwand der Nichtigkeit der Klage wegen Unbestimmtheit und wegen des hypothetischen *petitums* in puncto Schadensersatzhöhe nicht stattgegeben werden (vgl. Punkt 12 Buchstabe d, der Begründung).

Diesbezüglich muss sachlich zur Kenntnis genommen werden, dass die Staatsanwaltschaft, im Zuge gewissenhafter Ermittlungen, dreimal beim Land angefragt hat (am 2. Juli 2015, am 5. April und am 11. April 2016), um Informationsunterlagen zu erhalten.

Auf diese Anfragen hat das Land zusammenfassende Daten bereitgestellt ohne die Verhandlungsvoraussetzungen zu spezifizieren, die nach und nach die Höhe der angereiften persönlichen Vergütung gebildet haben, die dem leitenden (Funktionszulage) und nicht leitenden (Koordinierungszulage) Personal, das bereits keinen Führungs- bzw. Koordinierungsauftrag mehr innehatte, ausbezahlt worden war.

Daher die objektive Unbestimmbarkeit (nicht also Unbestimmtheit oder Mutmaßung) der Schadenshöhe, die den verschiedenen Beklagten in Verbindung mit den einzelnen im Laufe der Jahre abgeschlossenen Bereichsverträgen vorgehalten worden ist; ein Fall also, jener der „Unbestimmbarkeit“ des Schadens in Verbindung mit den einzelnen Kollektivverträgen, der nicht der ungefähren oder hypothetischen Ausübung der Klage durch den Staatsanwalt (und somit in Missachtung des Art. 51, Absatz 2, der Prozessordnung des Rechnungshofes) zuzuschreiben ist, sondern vielmehr der offensichtlich fehlenden Gewissenhaftigkeit und Genauigkeit bei der Erstellung des Lohnstreifens des begünstigten Personals und bei der Führung der damit zusammenhängenden

buchhalterischen Unterlagen seitens des Landes; daher rührt die magmatische Verschmelzung der unterschiedlichen „Schichten“ (RA Dr. Mayr) der im Zeitraum 2000-2008 angereiften Kollektivvertragsverhandlungen und der unmöglich punktuelle Abgleich der von den Landesbediensteten angereiften Lohenelemente mit den einzelnen Bereichsverträgen (Umstände, welche die Anwendung von Billigkeitskriterien bei der Festsetzung der Schadenshöhe rechtfertigen, im Sinne von Art. 1226 ZGB).

25. In Hinsicht auf die Hauptsache besteht die Notwendigkeit, den rechtlichen Bezugsrahmen zu rekonstruieren.

25.1. Das Sonderstatut für Trentino-Südtirol (D.P.R. 31. August 1972, Nr. 670, Genehmigung des vereinheitlichten Textes der Verfassungsgesetze, die das Sonderstatut für Trentino-Südtirol betreffen) sieht in Art. 4 wie folgt vor: *„Die Region ist befugt, in Übereinstimmung mit der Verfassung und den Grundsätzen der Rechtsordnung der Republik, unter Achtung der internationalen Verpflichtungen und der nationalen Interessen – in welchen jene des Schutzes der örtlichen sprachlichen Minderheiten inbegriffen ist – sowie der grundlegenden Bestimmungen der wirtschaftlich-sozialen Reformen der Republik Gesetzesbestimmungen auf folgenden Gebieten zu erlassen: 1) Ordnung der Regionalämter und des zugeordneten Personals;“* [omissis].

Das Legislativdekret vom 16. März 1992, Nr. 266 (Durchführungsbestimmungen zum Sonderstatut für Trentino-Südtirol über die Beziehung zwischen staatlichen Gesetzgebungsakten und Regional- und Landesgesetzen sowie über die staatliche Ausrichtungs- und

Koordinierungsbefugnis) sieht in Artikel 2 (Beziehungen zwischen staatlicher und regionaler Gesetzgebung) Folgendes vor: *“1. Unbeschadet der Bestimmungen nach Absatz 4 ist die Gesetzgebung der Region und der Provinzen den Grundsätzen und Bestimmungen, die die in den Artikeln 4 und 5 des Sonderstatutes angeführten Grenzen darstellen und in einem Gesetzgebungsakt des Staates enthalten sind, innerhalb der sechs Monate nach Veröffentlichung des genannten Aktes im Gesetzblatt der Republik oder innerhalb der darin festgelegten längeren Frist anzupassen. Bis dahin finden die bestehenden Gesetzesbestimmungen der Region und des Landes weiterhin Anwendung.”*

Das Gesetz vom 23. Oktober 1992, Nr. 421 (Delegierung an die Regierung für die Rationalisierung und die Überarbeitung der Regelungen auf den Sachgebieten Gesundheit, öffentlicher Dienst, Vorsorge und territoriale Finanzen) hat in Art. 2, Absatz 1, Buchstabe o), wie folgt vorgesehen:

“1 Die Regierung der Republik ist ermächtigt, innerhalb von neunzig Tagen ab Inkrafttreten dieses Gesetzes ein oder mehrere Legislativdekrete zu erlassen, die zur Sparsamkeit, Rationalisierung und Kontrolle bei den Ausgaben für den öffentlichen Dienst, zur Steigerung der Effizienz und der Produktivität sowie zu dessen Reorganisation führen; zu diesem Zweck ist die Regierung zu folgendem ermächtigt: [omissis] o) die Bestimmungen aufzuheben, die Automatismen vorsehen, welche das Grundgehalt und die zusätzlichen Besoldungselemente beeinflussen, sowie jene Bestimmungen, welche wie auch immer genannte zusätzliche Besoldungselemente zugunsten der Bediensteten des öffentlichen Dienstes vorsehen; diese Bestimmungen sind

durch die entsprechenden tarifvertraglichen Bestimmungen zu ersetzen, auch um die Besoldung direkt mit der individuellen Arbeitsleistung und mit der Produktivität des Arbeitskollektivs zu verknüpfen, die im entsprechenden Zeitabschnitt erreicht wurden; dabei soll nicht jeder gleich, sondern jeder einzelne nach Maßgabe seiner Beteiligung im Arbeitskollektiv behandelt werden; für die Bewertung der individuellen und der kollektiven Leistung müssen neue Bewertungs- und Messsysteme eingeführt werden; die Besoldung soll auch davon abhängen, ob eine besonders belastende oder eine für die persönliche Unversehrtheit objektiv gefährliche oder für die Gesundheit schädliche Arbeit verrichtet wird; weiters ist vorzusehen, dass auf jeden Fall die bereits erlangte Grundbesoldung und Zusatzbesoldung erhalten bleiben, soweit sie für jede Verwaltung oder Körperschaft zur ordentlichen Entlohnung gehört oder generellen Charakter hat; schließlich ist der Grundsatz der persönlichen Haftung der Amtsleiter für den Fall vorzusehen, dass sie ungerechtfertigte Zusatzbesoldungen gewähren;”.

Der darauffolgende Art. 2, Absatz 2, desselben Gesetzes Nr. 421, sieht wie folgt vor: „2. Die Bestimmungen dieses Artikels und der in ihm vorgesehenen Legislativdekrete sind Grundsätze im Sinne von Art. 117 der Verfassung. Die aus diesem Artikel zu entnehmenden Grundsätze stellen für die Regionen mit Sonderstatut und für die autonomen Provinzen Trient und Bozen grundlegende Bestimmungen der wirtschaftlichen und sozialen Reformen der Republik dar“.

Also hat der Landesgesetzgeber, bei voller Beachtung der Statutsbestimmungen, die Bestimmung nach genanntem Art. 2, Absatz 1,

Buchstabe o), des Gesetzes Nr. 421/1992 mit dem Landesgesetz vom 10. August 1995, Nr. 16, Reform der Personalordnung des Landes (aufgehoben durch Art. 52, Absatz 2, Buchstabe i, Landesgesetz vom 19. Mai 2015, Nr. 6), in die Rechtsordnung der Autonomen Provinz Bozen übertragen.

Besagtes Gesetz verfügt in Art. 5, Absatz 6, wie folgt: *“Bei der Erneuerung der Verträge und der Festlegung der Entlohnung werden folgende Aspekte berücksichtigt:*

[omissis]

e) das Verbot von automatischen Erhöhungen des Grundhaltes und der zusätzlichen Lohnelemente, wobei sich sowohl der Grundlohn als auch die Zusatzentlohnung nach der Einzel- und nach der Gruppenproduktivität zu richten haben“.

25.2. An dieser Stelle ist die volle Kohärenz der dargestellten Ordnung – welche die Einführung von Mechanismen zur automatischen Erhöhung der Entlohnungen verbietet – mit den Verfassungsgrundsätzen der Unparteilichkeit und der guten Führung, in Form von Wirtschaftlichkeit, Effizienz und Leistung, (Art. 97, zweiter Absatz, Verfassung) hervorzuheben, sowie mit der Angemessenheit der Entlohnung im Verhältnis «zum Umfang und zur Qualität der geleisteten Arbeit» (Art. 36, erster Absatz, Verfassung).

25.3. Der Sinn des vorgenannten Verbots ist somit völlig klar: Der Landesgesetzgeber hat, in Umsetzung einer grundlegenden Bestimmung der wirtschaftlichen und sozialen Reform der Republik (Art.2, Absatz 1, Buchstabe o, des Gesetzes Nr. 421/1992), in die Landesordnung das Verbot eingeführt, den eigenen Angestellten Erhöhungen der festen oder

zusätzlichen Bezüge durch rein automatische Mechanismen auszuzahlen, vielmehr wurde die Lohnerhöhung an festgestellte Produktivitätserhöhungen verankert, so dass der Leistung (Erhöhung der festen oder zusätzlichen Entlohnung), durch die Wirkung des Synallagmas, eine wirtschaftlich messbare Gegenleistung, wie es die Erhöhung der Produktivität ist, entspricht.

Im Anlassfalle bringt hingegen die Umwandlung eines Teils der Zulage in ein persönliches und auf das Ruhegehalt anrechenbares fixes und dauerhaftes Lohnelement, bei Beendigung des Führungs- oder Koordinierungsauftrages, für den Angestellten eine automatische Erhöhung des Grundgehalts mit sich, eine für die Verwaltung nutzlose Ausgabe, da sie nicht an eine Erhöhung der geleisteten Arbeit gebunden ist, sondern, im Gegenteil, an die Abnahme ihres Umfangs und ihrer Qualität, da der Angestellte, dessen Führungsauftrag beendet ist, die ordentlichen Aufgaben eines Beamten ausführt. In der Tat werden, bei Fehlen einer Führungslaufbahn, die Funktionen der Führungskraft an Beamte der Landesverwaltung übertragen, die nach Beendigung derselben in ihre Beamtenfunktion zurückkehren und wieder die damit verbundenen Aufgaben ausüben.

25.4. Das Erkennen der neuen Vorschrift in Hinsicht auf die noch nicht an automatische Mechanismen verankerten Lohnerhöhungen (also “*das Verbot von automatischen Erhöhungen des Grundgehaltes und der zusätzlichen Lohnelemente*“) fällt durch das Lesen des deutschen Textes des genannten Art.5, Absatz 6, Buchstabe e), des Landesgesetzes Nr. 16/1995, noch leichter, welcher, morphosyntaktisch, anstelle eines durch das

Gerundium („collegando“) ausgedrückten impliziten Nebensatzes (aus dem in italienischer Sprache formulierten Gesetzestextes), das Wort „wobei“ verwendet, welches mit dem Umstandswort des Ortes „laddove“ [(rectius, mentre invece] *“wobei sich sowohl der Grundlohn als auch die Zusatzentlohnung nach der Einzel- und nach der Gruppenproduktivität zu richten haben“*) übersetzt werden kann, und so einen expliziten Nebensatz mit eindeutig adversativem Wortlaut einführt und auf diese Weise die *voluntas legis* des Landesgesetzgebers noch klarer zum Ausdruck bringt.

25.5. Die vorausgegangenen Darstellungen bestätigen die erfolgte Aufhebung, durch Art. 11 des Bereichsvertrages vom 6. August 2001 (Bereichsvertrag für die Führungskräfte des Landes betreffend den Zeitraum 1999-2000), angesichts der „Privatisierung“ der Regelung des öffentlichen Dienstes auch in der Landesordnung (vgl. genannter Art. 2 des Landesgesetzes Nr. 16/1995), des Artikels 22, Absatz 5, des zum 1. Jänner 2000 geltenden Landesgesetzes vom 23. April 1992, Nr. 10 (*“Funktionszulage – 5. Die Zulage wird graduell in ein persönliches auf das Ruhegehalt anrechenbares, getrenntes sowie fixes und bleibendes Lohnelement umgewandelt. Die Umwandlung erfolgt jährlich, und zwar pro Jahr in dem die Zulage bezogen wird, im Ausmaß von 8% für den Generaldirektor, den Vizegeneraldirektor und die Ressortdirektoren, im Ausmaß von 6% für die Abteilungsdirektoren und im Ausmaß von 5% für die Amtsdirektoren“*.).

26. Auf der Grundlage dieser Prämisse erscheint die Darstellung der Regionalen Staatsanwaltschaft begründet, welche in der Zahlung von Lohnerhöhungen, die rechtsgrundlos von den vorgenannten bereichsübergreifenden Verträgen und Bereichsverträgen genehmigt

wurden, auf der Grundlage eines reinen Automatismus, einen Schaden zum Nachteil der öffentlichen Hand erkennt.

Tatsächlich steht die in den vorgenannten Kollektivverträgen (s. Punkt 6 der Begründung) wiedergegebene Vertragsbestimmung in direktem Widerspruch zu dem vom Landesgesetzgeber festgelegten absoluten Verbot von automatischen Erhöhungen des Grundgehalts.

So dass alle persönlichen Zulagen, welche die Landesangestellten im Laufe der Zeit als fixe und bleibende auf das Ruhegehalt anrechenbare Entlohnung bezogen haben und die aus den im Laufe der Zeit angesammelten prozentuellen Anteilen der – aufgrund der zustande gekommenen Kollektivverträge ausgezahlten – Funktions- und Koordinierungszulagen bestehen, rechtswidrig ausbezahlt worden sind, da *sine causa* und, d.h., ohne dass der Lohnerhöhung eine festgestellte Erhöhung der Produktivität entspräche; aus diesem Grund ist das Bestehen des von der Regionalen Staatsanwaltschaft vorgeworfenen Schadens eindeutig ersichtlich, den dieselbe, auf der Grundlage der vom Land gelieferten Daten, auf Euro 2.734.705,51 beziffert hat.

27. Unter einem anderen Gesichtspunkt muss die Tatsache hervorgehoben werden, dass die Umwandlung von prozentuellen Anteilen der Zusatzentlohnung in ein persönliches fixes und bleibendes Lohnelement, und somit in fixe Entlohnung, einen der genetischen Hauptfaktoren für die Zunahme der Ausgaben für das Personal darstellt, sofern bei der Erstellung des Haushaltes, der progressiven Reduzierung der für die Zusatzentlohnungen bereitgestellten Mittel nicht Rechnung getragen wird, die aufgrund der automatischen Umwandlung besagter

Bereitstellungen zur Ergänzung der aus den fixen und bleibenden Entlohnungen bestehenden Ausgabenkomponente erfolgt.

28. Alle Beklagten sind durch ein Dienstverhältnis an das Land gebunden: sowohl die Beklagten, die in ihrer Eigenschaft als Mitglieder der öffentlichen Landesdelegation, welche die einzelnen bereichsübergreifenden Verträge unterzeichnet hat, vor Gericht geladen worden sind, als auch die Herren Schaller und Gaiser, als Direktor der Abteilung Personal und als Präsident der Landesagentur für Kollektivvertragsverhandlungen.

Ein Kausalbeitrag zum vorgehaltenen Schaden ist jenen anzurechnen, die, als Mitglieder der öffentlichen Landesdelegation, dieselben Verträge unterzeichnet haben (Art. 6 des Landesgesetzes Nr. 16/1995; dann ersetzt durch Art. 4, Absatz 1, des Landesgesetzes vom 20. Juni 2005, Nr. 3, weiter abgeändert in Absatz 2 und 4 durch Art. 8 des Landesgesetzes vom 22. Juli 2005, Nr. 5).

Zuzuschreiben ist ein Kausalbeitrag auch dem Verhalten sowohl des Beklagten Schaller, in seiner Funktion als Direktor der „Abteilung Personal“, der eine zentrale Rolle im Bereich des Personals sowie in Hinsicht auf die Abschätzung der Kosten des Landespersonals innehat (Art. 10, Absatz 4, des Landesgesetzes Nr. 10/1992, wie durch Art. 4, des Landesgesetzes Nr. 16/1995 ersetzt; Art. 13, Absatz 4, Buchstabe e, des Landesgesetzes Nr. 10/1992 [Absatz ersetzt durch Art. 4, Absatz 3, des Landesgesetzes vom 10. August 1995, Nr. 16, und dann ergänzt durch Art. 17 des Landesgesetzes vom 11. August 1997, Nr. 11]), als auch des Beklagten Gaiser, aufgrund der ihm, als Präsident der Landesagentur für Kollektivvertragsverhandlungen gesetzlich zugewiesenen

Garantiefunktion (Art. 6 des Landesgesetzes Nr. 16/1995, wie durch Art. 4 des Landesgesetzes vom 20. Juni 2005, Nr. 3 ersetzt und weiter abgeändert durch Art. 7 des Landesgesetzes vom 22. Juli 2005, Nr. 7, dann aufgehoben durch Art. 52 des Landesgesetzes vom 19. Mai 2015, Nr. 6).

29. Die automatische Umwandlung der Zulagen in fixe und bleibende Lohnelemente, die monatlich als persönliche Entlohnung ausgezahlt werden und die der Arbeiter als getrenntes sowie fixes und bleibendes Lohnelement beizubehalten das Recht hat, macht – wie gesagt – das Bestehen des kausalen Zusammenhanges zwischen dem Verhalten derjenigen, die im Laufe der Zeit an Planung, Abschluss und Validierung, und somit auch *ex ante* und *ex post*, der obgenannten Kollektivverträge mitgewirkt haben, die diese Umwandlung vorsahen, deutlich (auf der Grundlage des obgenannten Gesetzes, welches den einzelnen Beklagten spezifische Zuständigkeiten und Funktionen zuordnete, vgl. vorausgehenden Punkt 28 der Begründung). Tatsächlich stehen die Anteile der Funktions- und der Koordinierungszulagen, welche in Umsetzung der verschiedenen Kollektivverträge – die Schadensposten darstellen – in eine *ad personam*-Zulage umgewandelt worden sind, schichtweise in kausalem Zusammenhang mit den Vertragsklauseln der nach und nach mit der Beteiligung des den Beklagten vorgehaltenen Verhaltens abgeschlossenen Kollektivverträge.

30. Das Verhalten aller Mitglieder der öffentlichen Delegation, welche die Verträge unterzeichnet haben, ist der groben Fahrlässigkeit zuzuschreiben, angesichts, wie man gesehen hat, der Missachtung eines im Landesgesetz verankerten ausdrücklichen und klaren Verbots, was ein

Verhandlungsergebnis nach sich gebracht hat, das dem vom Gesetzgeber gewollten völlig entgegengesetzt ist.

Angesichts der hochgradigen beruflichen Kompetenzen in technisch-juristischer Hinsicht und, dass keine Interpretationszweifel bezüglich des oben dargestellten rechtlichen Bezugsrahmens bestehen (*ex plurimis*, Rechnungshof, Sek. III, Nr. 9/2003), ist auch das Verhalten der Beklagten Schaller und Gaiser als grob fahrlässig einzustufen, da dieselben eine zentrale Rolle (vom genannten Landesgesetz hervorgehoben, s. Punkt 28 der Begründung) bei der Bewertung der Kohärenz der gegenständlichen Vertragsbestimmungen mit den unbestrittenen gesetzlichen Grundlagen, im Rahmen welcher die Kollektivverhandlungen zu wirken hatten, einnahmen.

Auch der Umstand, dass die Agentur erst mit dem Landesgesetz Nr. 3/2005 und somit nach Abschluss von mindestens 6 der genannten Kollektivverträge (s. Punkt 6 der Begründung) eingeführt worden ist, kann die Rolle und die Bedeutung des dem Beklagten Gaiser vorgehaltenen Verhaltens, in seiner Eigenschaft als Präsident der Landesagentur für Kollektivverhandlungen, nicht mindern, da, *a fortiori*, die Nichtbeteiligung desselben im vorausgegangenen Zeitraum eine höhere Aufmerksamkeit bezüglich der Übereinstimmung des Ergebnisses der vorherigen Vertragsrunden mit den wesentlichen Rechtsvorschriften, welche die Verhandlungen zu lenken hatten, verlangte, deren Auswirkungen – im gegenständlichen Verfahren vorgehalten und den Zeitraum vom 1. Juni 2011 bis zum 31. März 2016 betreffend, Gegenstand der Vorhaltungen seitens der Staatsanwaltschaft (s. Punkt 7 der Begründungen) – alle in den

Zeitraum fallen, in dem der Beklagte Gaiser seine vorgenannten Garantiefunktionen ausübte, für die der Präsident der Landesagentur für Kollektivvertragsverhandlungen zuständig ist.

Infolgedessen ist der festgestellte Verstoß durch die oben vorgehaltenen Verhaltensweisen, im Anlassfalle, von einer unentschuldbaren Nachlässigkeit gekennzeichnet, da sich das Verhalten der Beklagten „in einem unbesonnen Verhalten verwirklicht hat, das vom Fehlen jenes Mindestmaßes an Sorgfalt gekennzeichnet ist, das man sich durchaus in Bezug auf die den öffentlichen Angestellten eigenen oder spezifischen Dienstpflichten erwarten kann“ (Rechnungshof, Sek. I, Urteil Nr. 305/2009); insbesondere von jenen, die, als öffentliche Delegation zur Aushandlung der Verträge gerufen, gehalten waren, aufgrund der beruflichen Mindestqualifikation, die von den Inhabern verantwortungsvoller Ämter und Zuständigkeiten erwartet wird, die korrekte Verwaltung der öffentlichen Gelder unter Beachtung der im Landesgesetz enthaltenen äußerst klaren Vorschrift zu gewährleisten (Art. 5, Absatz 6, Buchstabe e, des Landesgesetzes Nr. 16/1995).

Man muss daraus schließen, dass auf der Grundlage einer vorausschauenden Bewertung, mit Bezug auf das konkret umgesetzte und von der Regionalen Staatsanwaltschaft pünktlich beanstandete Verhalten, das Eintreten des schädigenden Ereignisses leicht vorhersehbar war (s., *ex multis*, Rechnungshof, Rechtsprechende Sektion Sizilien, Urteil Nr. 3086/2009).

31. Angesichts der Feststellung, dass es nicht möglich ist, die Anteile am Schaden genau zu bestimmen (s. Punkt 24 der Begründung), hat der

Senat bei der Aufteilung der den einzelnen Beklagten zuzuschreibenden Schadensanteile den Schaden nach Billigkeit bestimmt (Art.1226 ZGB).

Folgende Kriterien wurden berücksichtigt:

a) in erster Linie wurde berücksichtigt (wie auch von der Verteidigung Platter festgestellt), dass das von Art. 6 des Landesgesetzes Nr. 16/1995 (wie bereits Art. 10, Absatz 4, des Landesgesetzes Nr. 10/1992) geregelte Verhandlungsverfahren komplex ist, in dem Sinne, dass der Landesregierung ein doppelter Auftrag übertragen wird: 1) sie gibt, *ex ante*, der Landesagentur für Kollektivvertragsverhandlungen die Richtlinien für die Vertragsverhandlungen vor (Art. 10, Absatz 4, G Nr. 10/1992, wie durch Art. 4 des LG Nr. 16/1995 ersetzt; Art. 6, Absatz 4, LG Nr. 16/1995); 2) und sie erteilt *ex post*, also nach den Verhandlungen, die Ermächtigung zur endgültigen Unterzeichnung des Vertragsentwurfs (Art. 10, Absatz 4, G Nr. 10/1992, wie durch Art. 4 des LG Nr. 16/1995 ersetzt; Art. 6, Absatz 6, LG Nr. 16/1995). Die direkte Beteiligung der Landesregierung impliziert, dass derselben zwei Drittel des von der Staatsanwaltschaft insgesamt vorgehaltenen Schadens (in Höhe von zirka Euro 2.700.000,00) kausal anzulasten sind.

b) der restliche Teil des Schadens (Euro 610.000,00, für die Verträge bezüglich der Funktionszulage für Führungsaufgaben, und Euro 300.000,00 für die Verträge bezüglich der Koordinierungszulage), in Höhe von insgesamt 910.000,00 Euro, ist weiter um ein Drittel zu reduzieren, da es nicht möglich ist, eine eventuelle Verschleppung der Auswirkungen der vor 2001 abgeschlossenen Verträge auszuschließen, welche somit nicht in kausalem Zusammenhang mit dem Verhalten der Beklagten stehen; daher

der Betrag von Euro 406.666,67 für die Verträge bezüglich der Zulagen entsprechend der Position und Euro 200.000,00 für die Verträge bezüglich der Koordinierungszulage;

c) dies vorausgeschickt, in Annahme des plausiblen Antrags der Staatsanwaltschaft, ist genannter Betrag unter den Beklagten aufzuteilen in Höhe von:

- 30% zu Lasten von Engelbert Schaller (Euro 122.000,00, für die Verhandlungen in Bezug auf die Funktionszulage und 60.000,00 für die Verhandlungen in Bezug auf die Koordinierungszulage), was einer Gesamtsumme von Euro 182.000,00 entspricht, da dieser als Direktor der Landesabteilung Personal eine zentrale Rolle in Hinsicht auf die Abschätzung der Kosten des Landespersonals innehatte (Art. 13, Absatz 4, Buchstabe e, Landesgesetz Nr. 10/1992), sowie angesichts seiner wiederholten Beteiligung an den Kollektivvertragsverhandlungen;

- 10%, für die Verträge bezüglich der Funktionszulage für Führungsaufgaben (Euro 40.666,67), und 20%, für die Verträge bezüglich der Koordinierungszulage (Euro 40.000,00), was einem Gesamtbetrag von Euro 80.666,67 entspricht, zu Lasten von Anton Gaiser aufgrund der ihm, als Präsident der Landesagentur für Kollektivvertragsverhandlungen gesetzlich (Art. 6 LG 16/1995) zugewiesenen Garantiefunktion und angesichts dessen, dass er nur an den Kollektivvertragsverhandlungen auf Bereichsebene im Jahr 2009 teilgenommen hat;

- 60%, für die Verträge bezüglich der Funktionszulage für Führungsaufgaben (Euro 244.000,00, für den Abschluss der Verträge bezüglich der Funktionszulage) und 50% (Euro 100.000,00, für den

Abschluss der Verträge bezüglich der Koordinierungszulage), für die Verträge bezüglich der Koordinierungszulage, unter den anderen Beklagten aufgrund ihrer Unterzeichnung der acht Verträge, die von der Staatsanwaltschaft als schadenbringend erachtet worden sind:

d) nach Feststellung der Schadensanteile, die den Herren Engelbert Schaller (30%) und Anton Gaiser (10% für die Verträge bezüglich der Funktionszulage für Führungsaufträge und 20% für die Verträge bezüglich der Koordinierungszulage) anzulasten sind, wurden die Anteile im Verhältnis zu den Beteiligungen der Beklagten an den acht Verhandlungsrunden – aufgrund der in den Akten aufliegenden Unterlagen und unter Berücksichtigung der Verteidigungsschriften der Beklagten – bestimmt, indem der oben mit 60% festgelegte Betrag für die Verträge hinsichtlich der Funktionszulage und der oben mit 50% festgelegte Betrag für die Verträge bezüglich der Koordinierungszulage unter obgenannten Teilnehmern folgendermaßen aufgeteilt wurde (die gleichwertige Auswirkung eines jeden Kollektivvertrags auf die Entstehung des Gesamtschadens wurde nach Billigkeit gewertet, die Quote eines jeden Vertrages wurde durch die Anzahl der Beklagten, die ihn unterzeichnet haben, dividiert, und es wurde für jeden Beklagten der Wert der Quoten eines jeden Kollektivvertrages, den er unterzeichnet hat, summiert): d.1) Ausmaß des Schadens aufgrund der Verträge bezüglich der Funktionszulage: Otto Saurer und Günther Andergassen, 3 Beteiligungen, Euro 31.516,67; Franz Alber, Benedikt Galler, Antonio Barbeta, Alois Santer, Pierangelo Duzzi, Siegfried Gatscher, Ernst Deflorian, Norbert Bertignol und Albrecht Matzneller, 2 Beteiligungen, Euro 11.183,33,

Luciana Fiocca und Hans Zelger eine Beteiligung, Euro 5.083,33, Rosa Werth, 1 Beteiligung, Euro 6.100,00, Armand Mattivi, 1 Beteiligung, Euro 62.016,67; d.2) Ausmaß des Schadens aufgrund der Verträge bezüglich der Koordinierungszulage: Otto Saurer, Engelbert Schaller und Günther Andergassen und Armand Mattivi, 4 Beteiligungen, Euro 11.607,14, Karl Marmsoler, Pierangelo Duzzi, Arnold Schuler, Franz Alber, Benedikt Galler, Siegfried Gatsher, Ernst Deflorian, Norbert Bertignol, Albert Purgstaller, Laura Schrott, 3 Beteiligungen, Euro 5.357,14;

e) die Schadensquote – nach Streichung der Position des Herrn Barbetta, der nicht unterzeichnet hat, des mittlerweile verstorbenen Herrn Santer und des Herrn Zelger, der, wie weiter vorne erklärt, vom Vorwurf der Anklage freigesprochen wird – ist also unter jenen aufgeteilt worden, die unterzeichnet haben (da die Teilnahme an den Sitzungen der Verhandlungsdelegation allein, nicht ausreicht um zur Rechenschaft gezogen zu werden) entsprechend der Anzahl der von denselben Beklagten unterzeichneten Verträge.

32. In Anwendung des Billigkeitskriteriums nach Art. 1226 ZGB, betragen die Anteile des Schadens – der insgesamt auf Euro 565.576,19 beziffert wird –, der bezüglich der verwaltungsrechtlichen Haftung den Beklagten anzulasten ist, wie folgt:

SCHALLER Engelbert, Euro 182.000,00;

GAISER Anton, Euro 80.666,67;

SAURER Otto, Euro 43.123,81;

ANDERGASSEN Günther, Euro 43.123,81;

ALBER Franz, Euro 16.540,48;

dem den einzelnen Beklagten zugeschriebenen Schadensanteil aufzuteilen.

36. Besonders ist die Position des Beklagten Zelger, nachdem die Klage, in Hinsicht auf die ihm zugeschriebene Haftung, in Widerspruch stehend sowohl zu Art. 67 der Prozessordnung des Rechnungshofes (Aufforderung zur Stellungnahme) als auch zu Art. 86 der Prozessordnung des Rechnungshofes (Klageschriftsatz), weder die Darlegung der Tatsachen noch in welcher Eigenschaft diese begangen wurden und auch nicht die rechtlichen Grundlagen, auf die sich der Antrag stützt, enthält; daher die Abweisung des klägerischen Antrags für den Beklagten Zelger und die Festsetzung der der Verteidigung zustehenden Vergütung auf Euro 2.000,00 zuzüglich FSB zu Lasten der Autonomen Provinz Bozen.

Aus diesen Gründen

Die Rechtsprechungssektion des Rechnungshofes für die Region Trentino-Südtirol mit Sitz in Bozen fällt in dem unter Nr. 1896 des Kanzleiregisters eingetragenen Verfahren, unter Abweisung aller entgegenstehenden Anträge, Einwendungen und Ansprüche, folgendes endgültiges Urteil:

a) Die Intervention der Autonomen Provinz Bozen ist unzulässig.

b) Die von der Regionalen Staatsanwaltschaft vorgebrachten Fragen bezüglich der Verfassungsmäßigkeit des Art. 7, Absatz 1, Landesgesetz vom 18. Oktober 2016, Nr. 21, welcher, mit Wirkung ab 26. Oktober 2016, den Art. 47 des Landesgesetzes vom 19. Mai 2016, Nr. 6 abgeändert hat, und der Artikel 1 und 2 des Landesgesetzes vom 6. Juli 2017, Nr. 9, sind nicht entscheidungsrelevant.

c) Der klägerische Antrag gegenüber Herrn ZELGER Hans wird

abgewiesen. Die der Verteidigung zustehende Vergütung wird auf Euro 2.000,00 (zweitausend/00), zuzüglich FSB, zu Lasten der Autonomen Provinz Bozen festgesetzt.

d) Die anderen Beklagten werden verurteilt, zugunsten der Autonomen Provinz Bozen den Schadensersatz betreffend die verwaltungsrechtliche Haftung zu leisten, der auf insgesamt Euro 565.576,19 (fünfhundertfünfundsechzigtausendfünfhundertsechundsiebzig/19), einschließlich Geldaufwertung, beziffert und wie folgt unter den einzelnen Beklagten aufgeteilt wird:

SCHALLER Engelbert, Euro 182.000,00

(hundertzweiundachtzigtausend/00);

GAISER Anton, Euro 80.666,67

(achtzigtausendsechshundertsechundsiebzehn/67);

SAURER Otto, Euro 43.123,81

(dreiundvierzigtausendhundertdreiundzwanzig/81);

ANDERGASSEN Günther, Euro 43.123,81

(dreiundvierzigtausendhundertdreiundzwanzig/81);

ALBER Franz, Euro 16.540,48

(sechzehntausendfünfhundertvierzig/48);

GALLER Benedikt, Euro 16.540,48

(sechzehntausendfünfhundertvierzig/48);

DUZZI Pierangelo, Euro 16.540,48

(sechzehntausendfünfhundertvierzig/48);

FIOCCA Luciana, Euro 5.083,33 (fünftausenddreihundertdreiunddrei/33);

WERTH Rosa, Euro 6.100,00 (sechstausendhundert/00);

	GATSCHER	Siegfried,	Euro	16.540,48
	(sechzehntausendfünfhundertvierzig /48);			
	DEFLORIAN	Ernst,	Euro	16.540,48
	(sechzehntausendfünfhundertvierzig/48);			
	BERTIGNOL	Norbert,	Euro	16.540,48
	(sechzehntausendfünfhundertvierzig/48);			
	MATTIVI	Armand,	Euro	73.623,81
	(dreiundsiebzigtausendsechshundertdreiundzwanzig/81);			
	MATZNELLER	Albrecht,	Euro	11.183,33
	(elftausendhundertdreiundachtzig/33);			
	MARMSOLER	Karl,	Euro	5.357,14
	(fünftausenddreihundertsiebenundfünfzig /14);			
	SCHULER	Arnold,	Euro	5.357,14
	(fünftausenddreihundertsiebenundfünfzig/14);			
	PÜRGSTALLER	Albert,	Euro	5.357,14
	(fünftausenddreihundertsiebenundfünfzig/14);			
	SCHROTT	Laura,	Euro	5.357,14
	(fünftausenddreihundertsiebenundfünfzig/14);			
	e) den obigen Beträgen sind die Zinsen vom Hinterlegungsdatum bis			
	zur Erfüllung hinzuzurechnen;			
	f) die Verfahrenskosten folgen dem Prinzip des Unterliegens und			
	werden auf Euro		beziffert.	
	Diese sind im Verhältnis zu dem den einzelnen Beklagten zugeschriebenen			
	Schadensanteil aufzuteilen.			
	Das Sekretariat wird mit den in seine Zuständigkeiten fallenden			

Maßnahmen beauftragt.

**So entschieden in Bozen, in den nichtöffentlichen Sitzungen vom 21.
und 22. September 2017.**

Der Abfasser des Urteils

Der Vorsitzende

(Marco Pieroni)

(Donata Cabras)

Im Sekretariat hinterlegt 15 dec 2017